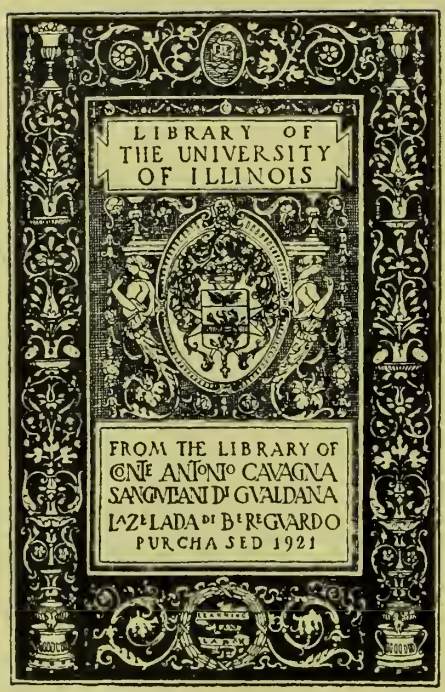
g726545
N154c



726.545
N154c

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

AUG - 9 1973

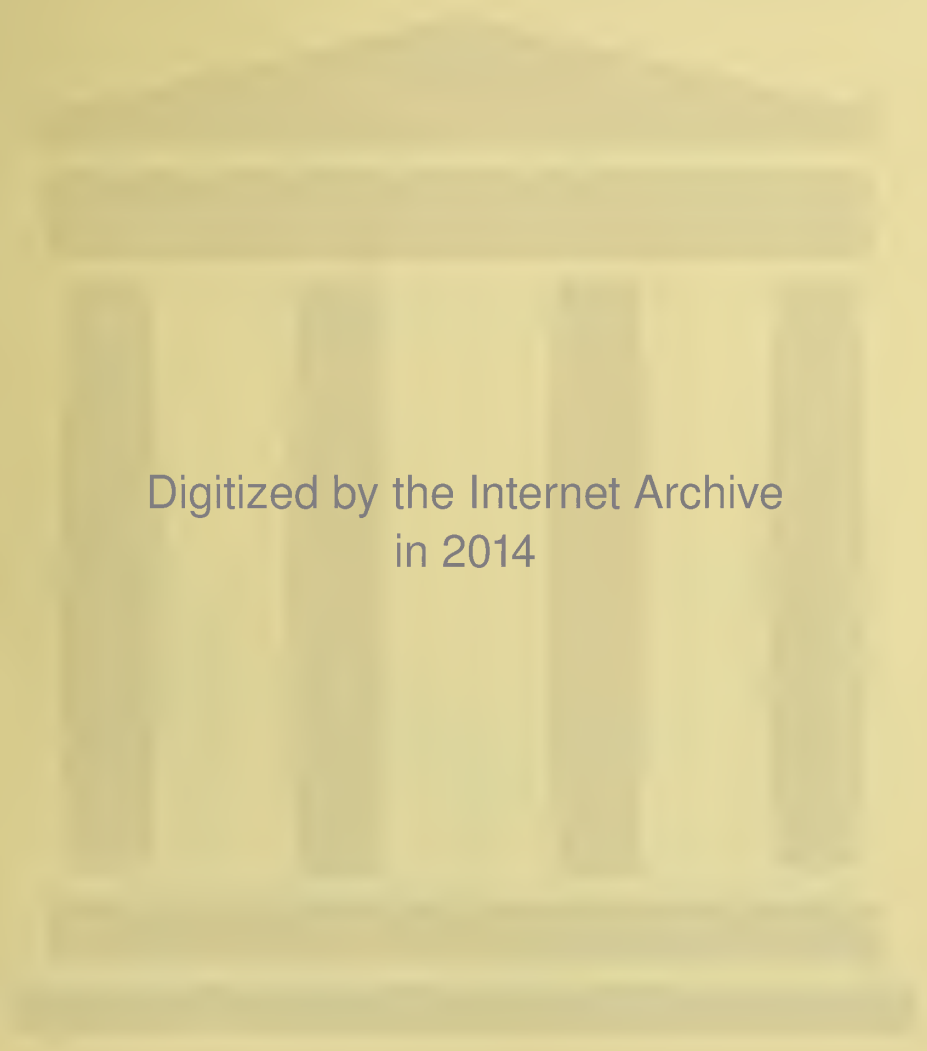
AUG 1 0 1973

APR 1 2 1975

SEP 1 3 1976

DEC 3 0 1996

L161—O-1096



Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/canovaedilsuotem00nani

CANOVA

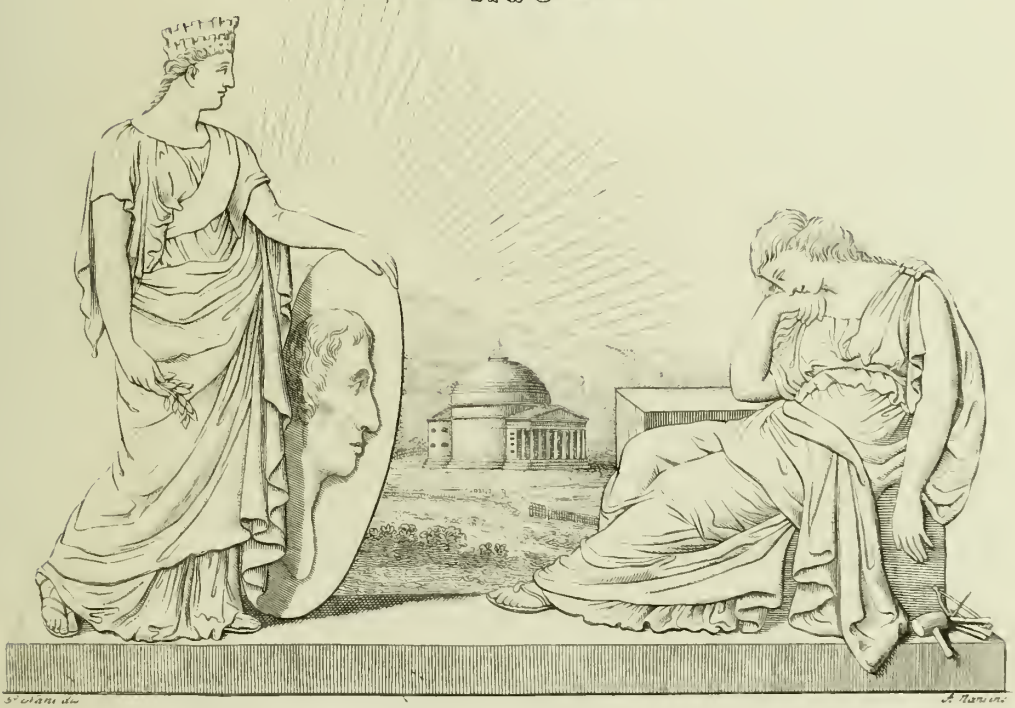
ED IL SUO

TEMPIO DI POSSAGNO

ILLUSTRAZIONE

DI

ANTONIO NANI



TREVISO
Premiato Stabilimento Tipografico-Librario
DELL' EDITORE CAV. GIUSEPPE NOVELLI
—
1882

q 726.545
N154c

11 Ap41 B. SEXTON

Al Lettore

Due principali motivi m'inducono a mettere in luce un'opera che, pubblicata un' altra volta, ottenne il comune favore. Primieramente, fedele al mio programma, io desidero diffondere quei lavori che o alla scienza o all' arte congiungono il sentimento della Religione, e ne promuovono la vita nella patria nostra; e tale senza dubbio è l' opera di **Antonio Nani:** *che, mentre illustra col suo esperto bulino monumenti che sono una gloria non solo per la nostra Provincia, ma per l' Italia e per tutto il mondo civile, presceglie quei soggetti che mostrano la pietà religiosa dell' illustre scultore. In secondo luogo vieppiù mi stimola alla bella impresa il disegno che feci, dopo il progetto pubblicamente esternato dall' Ill.mo nostro Vescovo Mons.* Giuseppe Callegari, *di erogare la terza parte del guadagno a vantaggio del Monumento che si deliberò di erigere nella nostra città ad un Personaggio la cui celebrità, se interessa principalmente la nostra città, dove nacque, e Perugia dove morì, però dev' essere sommamente tenuto in onore dalla nostra patria e da tutti i cattolici, voglio dire* Nicolò Boccasino, *Sommo Pontefice sotto il nome di Benedetto XI. L' opera che conta ben venti incisioni, fatte con lodata valentia, e delle quali io acquistai la proprietà dall' egregio signor Pietro Nani figlio dell' Autore, non può non tornare utile all' artista e a chi vuol seriamente erudersi intorno a quel prezioso monumento architettonico ch' è il Tempio di Possagno. Mi parrebbe cosa necessaria, e voglio credere che non falliranno le mie speranze, che i Municipi, le Biblioteche, le Scuole di disegno del Regno*

SEP 10 '41
CAVAGNA LIBRARY

99753

sc nc provvedesscro; tanto più che l' Autorc, oltre alla bellezza dei disegni, contribuì ad una spicgazione autorevole per le strette relazioni che aveva col celebrc scultore Antonio Canova. E pcrchè meglio lo si comprenda, credo opportuno di stampare la prefazione che ei faceva al suo pregiato lavoro.

« Allorquando giovane d' anni, e fiducioso nell' avvenire io mi accingeva, con tutta passionc, allo studio dell' arti bcllc nella Veneta Accademia, l' immortale Canova, giunto all' apogeo dclla gloria, avcva destinato una partc ragguardevole delle acquisite ricchezze per la erczione di un Tempio in Possagno sua patria, modcsto villaggio poco lontano dalla mia tcrra natale.

E già la fama di questo Monumcnto, in cui il massimo artista dcl secolo voleva consacrare all' Altissimo quanto di più grandioso potevano offrirgli l' ingcgno, l' arte, e le raccolte fortune coll' esercizio della scultura, traeva dovunque la gcnte ad ammirarc il progresso di sì distinto e prezioso lavoro.

Ncl settembrc 1822 recavami io purc in Possagno, desioso di potcr osservarc l' avanzamento dcll' augusta Mole, e di rivedcrc il Canova, a cui speciali relazioni di famiglia mi offrivano raccomandazionc e conforto. Ricordo infatto l' amorcvolczza dcll' accoglimento, il volcrmi al suo fianco ad osscrvare minutamcnte qucll' Opera monumcntalc, c tutti gli oggctti d' artc nclla gloriosa di Lui dimora, ricordo l' interesse dimostrato per i mici studì, c ricordo le direzioni sapienti e paterne.

Fino da quell' epoca io aveva concepito l' idea di questa mia illustrazione, e perehè alla portata di tutti fossero le bellezze dell' ammirando Edifieio, e perchè, dirò come altri dell' immortale Petrarea, « il Canova fu ed è il primo dei miei pensieri quando mi desto, e l' ultimo quando il sonno ehiude imperioso le stanehe pupille », ed un puro sentimento, più grato di qualsiasi altra lode, sarà eertamente applaudito da chi sa apprezzare le doleezze d' una santa venerazione, e di un' eterna rieonoseenza.

Aceogliete quindi benignamente questo mio saggio di franco giovanile proposito, ma pur troppo di mano senile già aggravata da molti e pesanti lavori.

A. NANI ».

Parvemi buono inoltre di premettere una canzone in lode del grande seultore, graziosamente concessami, e di aggiungere alcune note al termine dei capitoli o per mettere a parte il lettore delle modificazioni ehe sono avvenute o per rischiarare meglio alcune eircostanze.

L' Editore
GIUSEPPE NOVELLI

AD

ANTONIO CANOVA

CANZONE

Un dì tuo padre il fianco
tagliava alla natia rupe, o Canova;
nè lo scalpello stanco
parea picchiando sulle pietre a prova;
ma se col sangue in te scendea l'istinto
di percuotere il sasso, il Ciel vi volle
anche il genio innestar che l'alma estolle;
perchè d'onor precinto,
sugli altri alzando più sublime il volo,
fossi una gloria dell'ausonio suolo.

E tenera e fanciulla
la tua mano plasmar gode la creta,
e gioca e si trastulla,
ma esprime la virtute in sè concreta;
e imita Dio che fuor di sè ristampa
con la sua mente, nella fredda argilla,
simile a sè, di vita una scintilla;
e intanto il genio avvampa,
e si solleva, ed ogni forza atterra,
che porti al tuo salir indugio o guerra.

Se per alpestro calle,
bevendo l'aure profumate e molli
della materna valle,
desto alla vita de' ridenti colli,
amasti il bel; se la montagna enorme,
i negri boschi, i fior non culti, e il viso
di vaghe montanine, e il lor sorriso
ti rivelâr le forme
della natura e Dio, Roma ed Atene
ti disser l'arte ch'al pensier conviene.

Già il monte ove fatica
il Carrarese, ti dà un freddo sasso.
Tu il picchi: e dall'antica
scorza, raccolta, con incerto passo,
qual t'era in mente, balza in piè la Diva,
d'amor, le Grazie, le decenti e belle
ninfe che temon la sorpresa, o snelle
fuggono in danza, e viva
l'idea ci danno della gioja fresca,
ch'è a giovanile fantasia dolc'esca.

Ma più la forza vale:
e Teseo prostra il Minotauro, mette
Dedalo al figlio l'ale,
Ercole scocca l'agili saette;
Socrate parla, per sottrarsi a morte,
ai giudici in suo danno ahimè! raccolti;
pugnan gli atleti con minàci volti,
plora, nel duol, più forte
l'Italia in Santa Croce, e in fulva chioma
i due lëon guardano i Papi in Roma.

E ogni civil paese,
volando ovunque rapida la fama,
l' eccelse glorie intese;
a eternarlo nel marmo omai ti chiama
chi sul Tebro è potente e sul Tamigi,
e chi sull' Istro e sulla Neva; onori
dall' emisfero antipodo e tesori
ti vengono; e i prodigi
dell'arte tua già prezza il gran guerriero
ch' ha dalla Senna sull' Europa impero.

Ma il sentimento arcano
che ci volge al futuro ed alla Fede,
con correttrice mano,
signoreggia il tuo core: e mercè chiede,
bella, giovin d' età, sovr' ermo lito,
neglettamente abbandonata al suolo,
la pentita di Magdalo; con duolo
composto, ma infinito,
Maria si sta presso la Croce, e peso
dolce al suo sen, ha il Figlio a pie' disteso.

E la Religïone,
raggiante in volto la beltà di Dio,
incede e il vero espone
maëstosa alle genti; e scende Pio
Sesto in San Pietro a orar; e monumento
degno ed eterno con eccelsa fronte
innalzi un tempio sul nativo monte,
in cui s' aggira, intento
a spiegar di tua mente il gran concetto,
chi del bello non ha schivo intelletto.

Salve, o Possagno, il puro
tuo cielo e il colle celebrar ti giova;
ma paesello oscuro
saresti al mondo senza il tuo Canova.
Ei ti fe' grande, che dell' arti amore
bevve al tuo cielo e ad onorar apprese
l' Italia, amando il suo gentil paese;
egli, che grato il core,
vestendo il suo pensier d' eletta forma,
più larga in te lasciò del genio l' orma.

Prof. D. FR. ZANOTTO

ANTONIO CANOVA

CAVALIERE DELLO SPERONE D' ORO — ISPETTORE GENERALE DELLE PIÙ CELEBRI ANTICHITÀ DI ROMA E DELLO STATO PONTIFICIO — CAVALIERE DEL CRISTO — MARCHESE D' ISCHIA — PRINCIPE PERPETUO DELL' ACCADEMIA DI S. LUCA — PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AGLI ACQUISTI PER OGGETTI DI BELLE ARTI — CAVALIERE DEL MORO (ORDINE ADDETTO ALLI PRESIDENTI DI S. LUCA) — CITTADINO DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO — CAVALIERE DELLA CORONA FERREA — MEMBRO DELL' ISTITUTO DEL REGNO D' ITALIA — CAVALIERE DELL' ORDINE DELLE DUE SICILIE — CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO — COMMENDATORE DELL' ORDINE DELLA CORONA FERREA — ACCADEMICO DI MERITO — PRESIDENTE DI TUTTE LE ACCADEMIE DI EUROPA — PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI FILADELFIA ECC. ECC. ECC.

Antonio Canova

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

SULLA VITA DEL CANOVA

L'amore d'una mal intesa novità nella manifestazione del vero e del bello, così nelle lettere come nelle arti, aveva trascinato a poco a poco le menti ad oltrepassarne i confini per modo che in sullo scorcio del secolo decimosettimo erano entrambi, sarei per dire, scomparsi. La scultura, fra le arti sorelle, maggiormente soggiaceva a sì funesta smania, perchè era divenuto arbitro del buon gusto il Bernini, potente ingegno bensì, ma che aveva fatalmente schiuso l'adito al capriccio, e con l'esempio fatto prevalere il falso principio, che il prodigio dell'arte consistesse, in singolar modo, nel saper vincere il difficile. Chi gli successe non ebbe ardimento, nè seppe altramente divisare, e cadde in tutti i traviamenti della più bizzarra immaginazione.

Per iscuotere questo giogo, e dissipare il prestigio di un tanto uomo, si addimandava oramai la potenza del genio, e questo genio fu il Canova che, presa la natura a modello, a quella tenne ognor fisso lo sguardo.

Appena trilustre abbandonava la sua nativa Possagno, e recavasi in Venezia, dove auspici li nobili Falier, venne condotto ad istudiare i più classici autori (1). Venezia infatti, meno di ogni altro paese soggetta alla dittatura del vieto stile, ammirò con entusiasmo le prime opere del giovane artista.

Canova però tosto comprese, che a voler restituire la scultura alla primitiva grandezza, era mestieri lo studio dei sommi artisti della Grecia, e del Lazio. Sorretto in questo suo divisamento dai Falier e dai Zulian, andò a Roma ad inspirarsi nell'*Apollo,* nel *Laocoonte,* nel *Torso,* nei *Colossi* del *Quirinale,* e convinto il bello consistere nel porre in armonia l'arte e la natura, senza all'una strettamente attenersi, nè intieramente l'altra imitare, scolpì ed improntò nelle sue opere la purezza, ma non la servilità dello stile. Quando dolce, quando terribile; i nobili affetti e le grandi passioni seppe a vicenda trattare. Così che, in onta agli estremi sforzi dei manieristi, che tentavano tarpare le ali alla fama di Lui, questa

volò per tutta Italia; e quando poi scolpiva il Teseo sedente sul Minotauro, ed immaginava e compiva i Mausolei Ganganelli e Rezzonico, l'Europa lo acclamava restauratore dell'arte.

Ma già di Canova, quale scultore, parlano chiaramente le opere immortali ovunque sparse ed acclamate, quale architetto e pittore lo addimostrano il magnifico Tempio e le varie sue tele.

A quell'ingegno sublime il Canova accoppiava eziandio le più belle doti dell'animo.

Il monumento che in Possagno innalzava è una eloquente professione de' suoi sentimenti religiosi.

Quanto amasse la patria, lo provano le parole di rispettosa franchezza con le quali reclamava, non invano, dal Buonaparte i capolavori, che Roma, e Firenze videro trasportati in riva alla Senna (2).

Come intendesse la carità cittadina, il dichiara lo splendido soccorso agli artisti, e con delicatezza sì squisita, da non sapere se più lodevole il dono o il modo del beneficio usato.

Insignito a gara da tutti i Principi, chiamato a presiedere le più cospicue Accademie di Europa e di America, colmato di elogj e di ovazioni da Italiani e stranieri, il Canova, sempre modesto, più all'altrui bontà che ai proprii meriti voleva ascrivere le lodi, che gli venivano sì giustamente impartite.

Nato il dì 1° Novembre 1757, moriva la mattina del 13 Ottobre 1822 in Venezia, con dolce conforto di avere assicurato il compimento della più augusta Mole, che la pietà religiosa, ed il genio di un solo uomo, abbiano giammai potuto consacrare all'Eterno.

Note

(1) Mi gode l'animo di poter pubblicare l'Attestato di Lode che il celebre scultore, recatosi agli studi nell'Accademia di Venezia, riceveva da quella Commissione esaminatrice.

L'egregio Sig. Pasin Tonini, che è possessore del documento, gentilmente me l'offerse, e mentre lo trascrivo, gliene rendo pubbliche grazie.

NELL' ACCADEMIA

DI

PITTURA, SCULTURA ED ARCHITETTURA

NELL' INCLITA CITTÀ DI VENEZIA

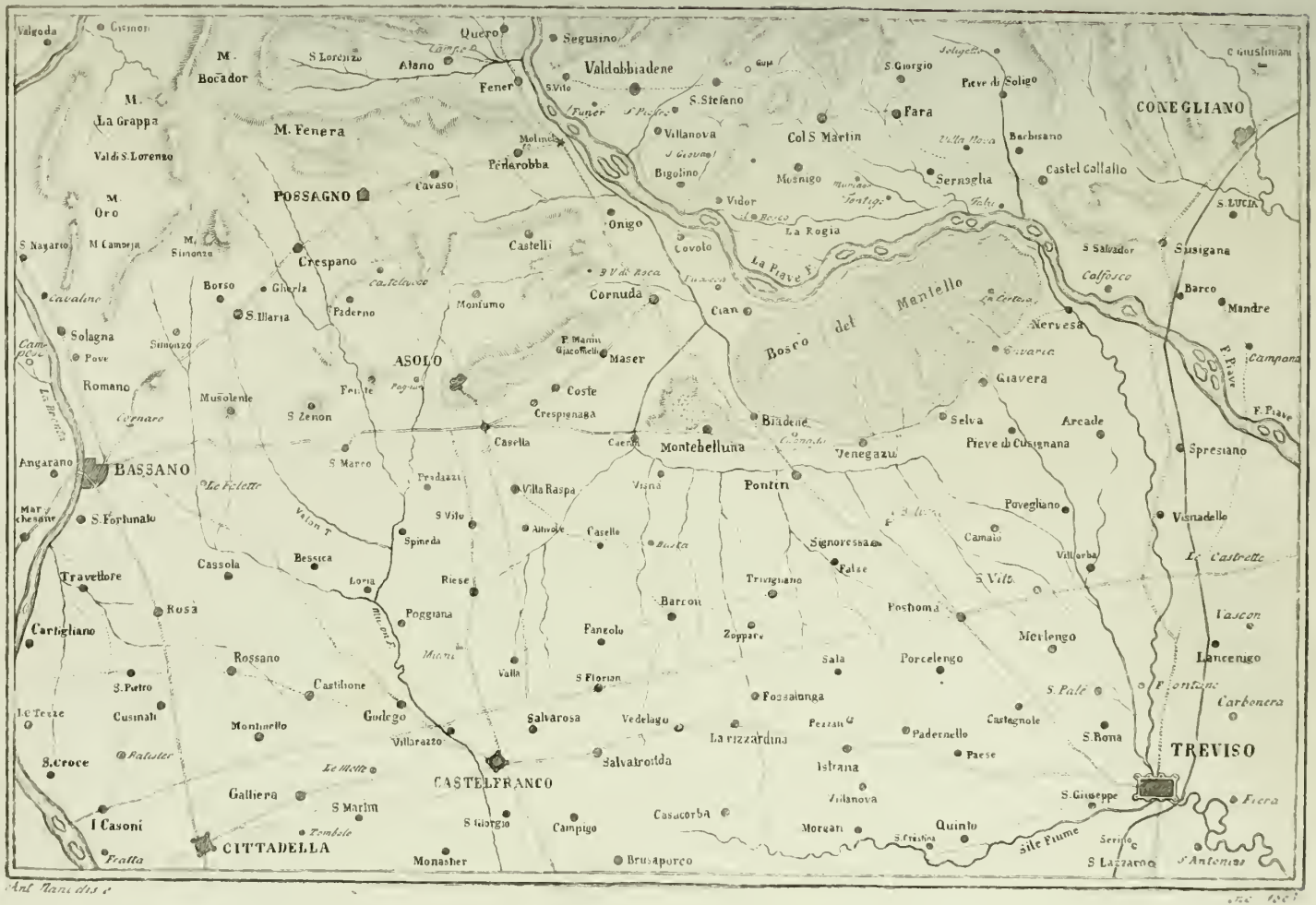
« Per la Cancelleria di questa nostra Accademia si attesta ed accerta che nel decorso anno 1775, nel concorso de' Modellisti, o siano Plastici, a premj della seconda Classe di Scultura, col Modello, Copie di statue, restò deciso, a *votti* secreti, dalli Sig. Accademici Professori di Scultura, esser meritevole del secondo premio, il Modello marcato *D.* per l'esatta e diligente copia con cui il concorrente Antonio Canova da Possagno, *Auttore* del medesimo, ha copiato la *Lotta Greca,* esistente nell'insigne Statuario del N. 17: *Daniel Farsetti* Patrizio veneto, così ordinato dall'attual Sig. Presidente *Giacomo Guarana* per cui gli fu consegnato il premio da lui meritato. In fede di che se gli *rillasciano* le presenti, dell'Accademico sigillo, per valersene quandocumque et ubicumque.

Data dall' Accademia suddetta, li 23 Gennaro 177 $^{5}/_{6}$ *M. V. Venezia.*

GIUSEPPE MARCO BARDESE CANCELL. »

(2) In tale occasione anche gli artisti, suoi compagni in Roma, riconoscendo i molti suoi meriti lo onorarono con letterarie pubblicazioni.

Inoltre per le prestazioni del Grande Artista nella medesima occasione anche Venezia riebbe i cavalli di bronzo ed altri oggetti trasportati prima a Parigi dalla rapacità francese.


Valgoda
Cismon
Quero
Segusino
M.
Bocador
S Lorenzo
Alano
Fener
Valdobbiadene
S Vito
S Stefano
S Giorgio
Pieve di Soligo
CONEGLIANO
M.
La Grappa
M. Fenera
Fara
Col S Martin
Barbisano
Valdi S Lorenzo
Molinetto
Villanova
Pedarobba
Bigolino
Musnigo
Sernaglia
Castel Cellallo
M.
Oro
POSSAGNO
Cavaso
Vidor
S LUCIA
Onigo
La Rogia
S Nazario
M Camoja
M.
Simonzo
Castelli
Covolo
S Salvador
Susigana
Crespano
Colfosco
Borso
Gherla
Cornuda
Barco
Mandre
Cavalino
S.Illaria
Paderno
Montumo
Cian
Nervesa
Solagna
Pove
Simonzo
P Manin
Giacomelli
Maser
Bosco del Montello
ASOLO
Romano
Musolente
Fenile
Coste
Crespignaga
Biadene
Selva
Arcade
S Zenon
Casella
Montebelluna
Pieve di Cusignana
Spresiano
Angarano
BASSANO
S Marco
Villa Raspa
Pontin
Povegliano
Vidonello
S.Fortunato
S Vito
Spineda
Altivole
Casello
Signoressa
Camalo
Villorba
Cassola
Bessica
Loria
Riese
Falze
S Vito
Travettore
Trivignano
Rosa
Barcon
Poggiana
Fanzolo
Zoppare
Merlengo
Cartigliano
Rossano
Sala
Porcelengo
Lancenigo
S.Pietro
Castilone
S Florian
Fossalunga
Carbonera
Le Tezze
Cusinati
Godego
Salvarosa
Vedelago
Castagnole
Montanello
Villarazzo
La rizzardina
Padernello
S.Rona
TREVISO
S.Croce
Salvatronda
Paese
Istrana
CASTELFRANCO
Galliera
S Martin
Villanova
S.Giuseppe
I Casoni
S Giorgio
Campigo
Casacorba
Morgan
Quinto
Sile Fiume
CITTADELLA
Fratta
Monasher
Brusaporco
S Lazzaro
S Antonino

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

BREVI CENNI

SUGLI OGGETTI PRINCIPALI D' ARTE

DA TREVISO A POSSAGNO

Chi partendo da Venezia desidera recarsi a Possagno, per ammirare il magnifico Tempio che il moderno Fidia innalzava alla Divinità, dopo un' ora appena di viaggio sulla ferrovia, giungerà a Treviso, Città capoluogo di Provincia, ridente paese bagnato dal Sile, con deliziosi dintorni ed acque eccellenti.

Quì vi ha di rimarchevole il grandioso Tempio di *S. Nicolò* di stile gotico del 1300, e che contiene fra alcune lodevoli pitture, un quadro del Giambellino, *Cristo fra gli Apostoli con ritratti*: una *Maddalena,* piccolo quadro attribuito a Paolo Fiammingo, e la grandiosa tavola del maggior altare, *Maria in trono con Santi,* opera impareggiabile del frate domenicano Marco Pensaben: inoltre un *Monumento ad Agostino d' Onigo* ed un *Altarino*, pregiati lavori dei Lombardi.

La Cattedrale, bello e grandioso edifizio del 1400 di stile lombardesco, racchiude una tavola del Tiziano, l' *Annunziazione di M. V.*, la *Maternità*, ed i *Misteri della Redenzione*, opere commendevoli di Paris Bordon, alcuni affreschi del Pordenone, ed una *Processione*, distinta e rara pittura del trevigiano Domenici. Vedesi pure un *San Giovanni Battista*, bella scultura di Alessandro Vittoria.

Il *Monte di Pietà* possede un prezioso quadro del Giorgione, rappresentante *Cristo appoggiato al sepolcro e sostenuto da Angeli.*

L' *Ospitale Civile* conserva una *Sacra Famiglia*, capolavoro di Palma il vecchio.

Nella chiesa di *S. Maria Maggiore* — quantunque un po' deperito — è ammirabile un *Sarcofago in marmo*, la miglior opera, forse, di Tullio Lombardo, lodatissimo dal Canova.

In casa del sig. Sante Giacomelli vi ha una Pinacoteca di non pochi fra i più celebri pittori moderni (1).

Meritano pure d' essere osservate la *Porta di S. Tommaso* e la grandiosa *Sala Notarile* nella Piazza Maggiore.

Treviso ha inoltre due *Biblioteche*, ricche di antichi manoscritti, un *Ateneo*, e due *Teatri*.

Partendo da Treviso per recarsi a Possagno, si possono tenere due strade, la *Castellana* cioè, passando per Castelfranco e Bassano, e la *Feltrina*, toccando Montebelluna, Maser ed Asolo (²). È preferibile però approfittare della prima, per l'andata, e percorrere la seconda nel ritorno.

Così facendo, attraversati alcuni piccoli villaggi, nei quali poco vi ha di rimarchevole, si arriva a CASTELFRANCO, Città capoluogo di Distretto.

Nel mezzo dell'abitato sorge il *Castello*, che ricorda le fortificazioni del duodecimo secolo, costrutto dai trevigiani per opporre sul *Muson* un baloardo contro ai padovani, che avevano, a sei miglia, il castello di Cittadella.

La moderna *Chiesa Arcipretale*, costruita sopra accuratissimo disegno del Preti, contiene una bellissima tavola, *Maria in trono con Bambino*, del Giorgione, un'*Assunta*, scultura del Torretti maestro del Canova, e nella quale il Grande Artista confessò di avere cooperato, due fra le migliori statue di Luigi Zandomeneghi, un bel quadro del Ponchino, ed una tavola di Palma il giovane, e nella sacrestia tre affreschi di Paolo Caliari. Merita finalmente particolare menzione un *Teatrino* elegantissimo del Preti, con pitture di Gio. Batt. Canal, ed ornamenti del Fossati.

Da Castelfranco, passando per *Villarazzo*, *Godego*, *Rossano* e ROSATA — nella cui Chiesa si osservano due statue del Torretti, ed un bel quadro di Jacopo Da Ponte — si arriva a BASSANO, Città regia capoluogo di Distretto.

Quì il celebre *Ponte* in legno sul *Brenta*, che attraversa la Città, di una incantevole vista, è opera dell'ingegnere Cesarotti.

Nel recinto del *Castello*, già forte rocca del tiranno Ezzelino da Romano, trovasi il *Duomo*, nel quale si conservano alcuni dipinti di Jacopo e Francesco da Ponte.

Nel *Museo Civico* vi ha una ricca Pinacoteca, nella quale, fra i migliori dipinti dei Da Ponte, ammirasi un magnifico *paese* di Wood, una delle più ricche collezioni di stampe d'Europa, una raccolta d'oggetti mineralogici, e di numismatica, un saggio di tutti gl'intagliatori bassanesi, e finalmente una Gipsoteca delle opere del Canova, accresciuta, non ha guari, per cura di Mons. Vescovo Sartori-Canova. Bassano possiede eziandio una Biblioteca di oltre 20,000 volumi, un Ateneo, e l'interessante giardino botanico del Parolini.

Dopo Bassano, toccati i paesi di Romano — celebre per l'atterrato castello degli Ezzelini — Borso, e Crespano, grossa terra in posizione ridente con un ponte sull'*Astico*, che sotto gli scorre, di solo un arco con una corda di 40 metri, si arriva a Possagno, terra dell'immortale Canova, che inspirava all'autore le offerte incisioni, e di cui in progresso il dettaglio.

Lasciato Possagno, e volgendo a mezzogiorno, si giunge in Asolo, un tempo notabile Città d'Italia, ed ora capoluogo di Distretto. Poggia sulla china d'amenissimo colle, cui sovrasta rocca vetusta, d'onde si apre allo sguardo il più vago panorama.

Nella sala di quel Municipio vi ha la statua di *Paride* e vi ha pure un *Genio*, lavori del Canova, e nel *Palazzo* poi dei *conti Falier* si ammirano le due prime statue da quel Sommo scolpite, *Orfeo* ed *Euridice;* nel *Palazzo Trabuchelli* vi sono affreschi del bresciano Lattanzio Gambara, e nella *Cattedrale* esiste una delle migliori pitture di Pietro Damini, ed altra di Lorenzo Lotto.

Discesa la dolce china del Colle, ed attraversati i ridenti villaggi di Crespignaga e Coste, giungesi al delizioso Maser, in cui la ricca *villa Manin,* ora *Giacomelli*, è fra le più ricordate d'Italia. Il palazzo, posto sul pendio di deliziosa collina, e circondato da tutto ciò che natura ed arte possono offrire a rendere grato un soggiorno, è del Palladio, e vedi i più svariati ed ammirabili affreschi di Paolo Caliari, e stucchi pregievolissimi del celebrato Vittoria. Egualmente del Palladio è il *Tempietto* vicino, che ricorda l'aureo tempo dell'architettura. Nel soffitto dell'atrio, sostenuto da colonne corintie, vi è una pittura del Pellegrini, *Gesù Cristo risorto*, tenuta in grande estimazione, e nella parete, fra la maggiore e le minori porte, vi hanno due quadri, *Maria* e la *Fama*, allo stesso Pellegrini attribuite; nell'interno poi altri stucchi del Vittoria, e fra le statue, tre del vivente scultore Luccardi.

Lasciato Maser, e continuando nella primiera direzione, si arriva a Montebelluna, capoluogo di Distretto, nella cui *Chiesa Prepositale*, di non antica costruzione, àvvi un *tabernacolo* del Torretti, ed il soffitto dipinto dal Guarana; sono pur degni d'ammirazione due quadri del vivente prof. Grigoletti.

Da Montebelluna percorrendo i piccoli villaggi di Pontin, Signoressa e Postioma, si arriva nuovamente alla colta e gentile Trevigi.

Note

(1) Il Sig. Sante Giacomelli, morendo, legò a Treviso i ragguardevoli quadri della sua raccolta; a patto che la città preparasse una pubblica Pinacoteca, che si fece nel luogo ov' era la Biblioteca Comunale, trasferita in Borgo Cavour nella antica Chiesa degli Scalzi in vigor delle nuove leggi dissacrata e a questo scopo ridotta.

(2) Anche ora per recarsi con più agio a Possagno ci sono due strade, ma precisamente nè l' una nè l' altra delle qui tracciate. La più comoda consiste nel portarsi per la strada ferrata, toccando Castelfranco e Cittadella, a Bassano; dove due volte il giorno si trova l' Omnibus che conduce a Possagno. L' altra tocca Biadene, Cornuda e Cavaso, sempre con l'Omnibus. Questa diventerà la più facile ed economica, quando sarà terminata la strada ferrata di Feltre e Belluno, già in lavoro.

POSSAGNO

nel 1820

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

POSSAGNO

nel 1863

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

POSSAGNO

Il paese di Possagno giace a settentrione del trivigiano a' piedi del monte Fenera, di cui la vetta segna il confine fra le provincie di Treviso e Belluno.

Come tutti i villaggi situati alle falde delle Alpi, che recingono la veneta pianura, e vanno a terminare colle nevose creste del Brennero, sono ubertosi e piacenti, così Possagno è notevole per l' amena sua posizione, pei suoi vini, per la salubrità dell' aria, e per una temperatura in ogni stagione mitissima.

L' obliqua schiena del monte ora coperta di preziosi vigneti, ora imboscata di annosi castagni, ora fornita di ricchissime praterie, a grado a grado si eleva e difende così il sottoposto ed unito villaggio dai nordici venti. Dal lato di oriente poi, a breve distanza, vedesi il Piave, che, in tortuosi giri, discende per ampia e ridente vallata. Deliziosi paeselli, e bellissime abitazioni siedono ad occidente sul dorso di digradanti colline, le quali si distendono, a mezzo giro, sino al non lontano Brenta, dietro cui i Berici colli segnano di leggera fascia cerulea l' estremo confine. A mezzogiorno sorge a poca altezza, e alla distanza di cinque miglia, il gruppo dei colli Asolani, dopo i quali, per la vasta pianura, a forza d' occhio, fino al lontano orizzonte, vedi sparsi ville e palagi, e là, con vago contrasto, l' ultimo raggio del sole viene baciato dal mare.

Questo ridente paese ha 1500 individui. I Possagnesi semplici nel costume, sono dediti al lavoro e all' industria — manifatture di lana corrispondono eminentemente al loro interesse — fra i coltivatori sono distinti, e le greggie e i bestiami vi stanno a dovizia.

Ivi nel sito più elevato ergesi il magnifico Tempio, spirante religione, genio, grandezza, armonia, e in parte sì eminente, e consacrato all' ottimo Iddio, ricorda i monumenti dell' Acropoli e della rupe Tarpea, l' uno dedicato a Minerva tutrice di Atene, l' altro al sommo Giove difensore di Roma.

A breve distanza di così insigne Edifizio s' innalza la nuova torre, in belle proporzioni, col Tempio stesso armoneggiante, e dove stava l' antica Chiesa Parrocchiale, per ricca dotazione di Monsig. Giambattista Sartori - Canova, vi ha ora lo Stabilimento dei Chierici secolari delle Scuole di Carità, instituzione che si nomina dall' esimio

suo fondatore, il Padre Marco, che fu dei Conti Cavanis, di cui l'apertura in Possagno avvenne nel 1° Novembre 1857 a solenne celebrazione del compiuto centennio dalla nascita di Antonio Canova, e col promuovere poi in tal modo la cristiana e civile educazione di giovani alunni, saggiamente del pari provvedeva il preclaro Prelato alla cura costante, e al decoro perenne di quel Tempio cristiano (1).

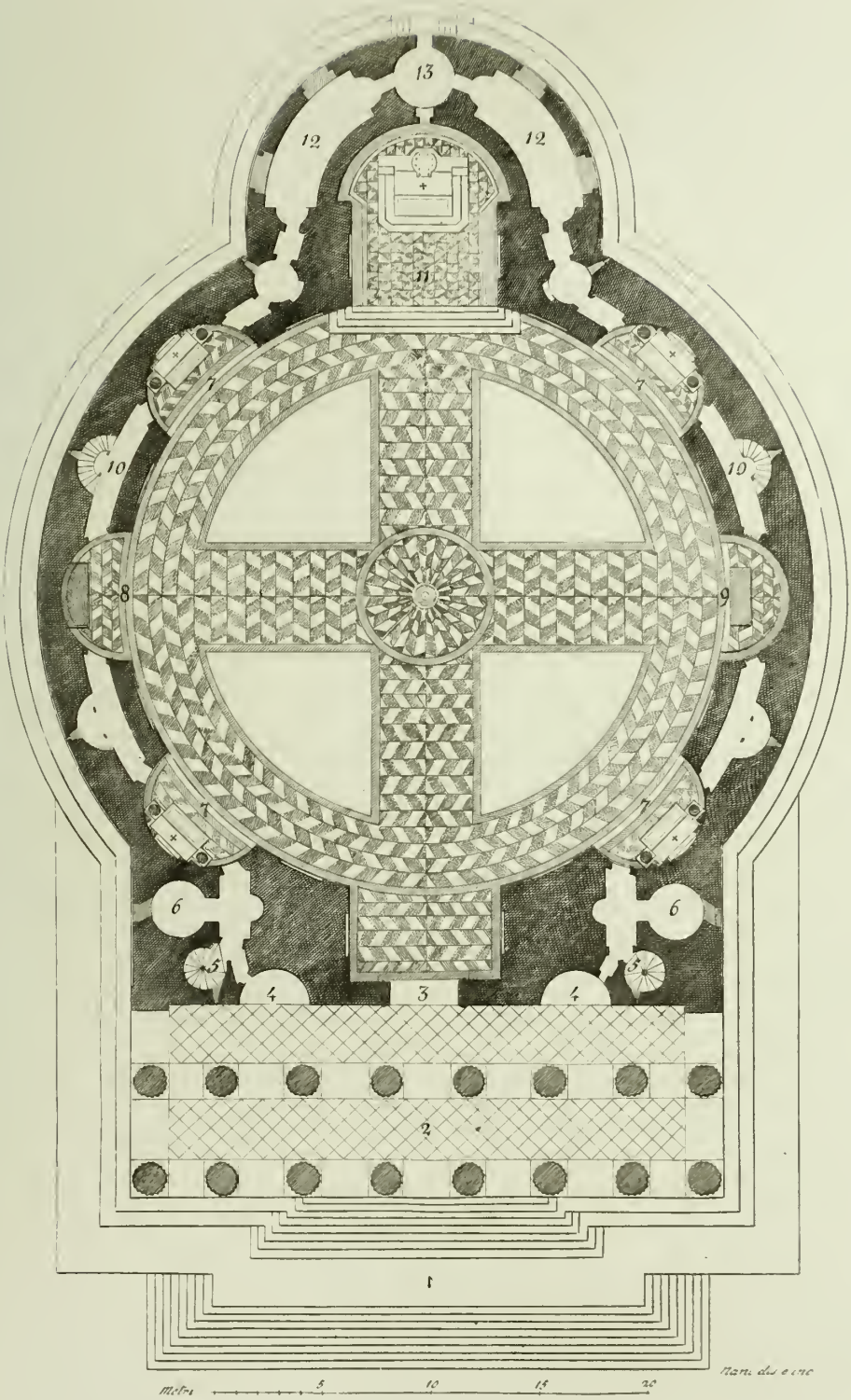
Vi ha pure la nuova Piazza costruita sui disegni dell'acclamato Segusini, il quale seppe approfittare delle medesime difficoltà, che apporta il declivio del colle, per aggiungere maestoso ornamento all'augusta Mole, alla cui fronte apresi una larga via, per la quale si discende alla casa Canova.

Questa celebre dimora ricorda quella semplicità e modestia, che furono singolarissime doti del grande Artista; nella parte superiore àvvi lo studio del Canova, e nella parte inferiore veggonsi, con bella forma ordinati, i dipinti di Lui, alcuni marmi, e quei varî disegni ch'Egli soleva chiamare i proprî ozî, i quali poi intagliati con fondo bruno, a foggia di soggetti Ercolanensi, sembrano unire quanto di più vezzoso può presentare l'arte del ballo, e là Baccanti, Danzatrici, Muse ed Amori, graziosi mutamenti e vaghi scherzi.

Aggiungasi la Gipsoteca in apposita sala studiosamente coordinata da Mons. Sartori con quei preziosi modelli inspirati dall'aura creatrice del sommo loro Autore. Questa raccolta dei prototipi della italiana scultura è stata poi accresciuta, e accompagnata di molti importanti oggetti che formano ora in Possagno il più distinto Museo, dedicato alla pietà fraterna dell'illustre Prelato, al valore e alla gloria del nostro Fidia italiano, e che starà sempre a maggiore beneficio di quel fortunato Paese.

Nota

(1) La Rev.ma e benemerita Congregazione Cavanis cessò per effetto della Legge sulla Soppressione degli Ordini Religiosi; tuttavia continuò a lasciare in questo paese il Parroco nella persona del Molto Rev.do P. Giuseppe Da Col. Questi quanto si mostrò zelante nell'attendere con sacrifizi e disinteressato amore alla cura delle anime, così da guadagnarsi un affetto indelebile nel cuore de' suoi parrocchiani, altrettanto fu sollecito dell'ordinamento delle scuole; e il Collegio, diventato Comunale e già decaduto, rifiorì sotto di lui. Ora ch'ei si ritirò nella sua Congregazione, vi successe con le più liete speranze l'attuale Arciprete Molto Rev.do D. Luigi Beccari, che già Professore e noto per la sua capacità nel regolare le scuole, fu nominato Preside del Collegio.


13
12
12
11
7
7
10
10
8
9
7
7
6
6
5
5
4
3
4
2
1
Mètres
5
10
15
20

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

SPIEGAZIONI

PER LA ICNOGRAFIA DEL TEMPIO

1 La Gradinata.

2 Il Portico.

3 La Porta.

4 Le due grandi Nicchie.

5 Le Scale, che mettono a due stanze superiori al Battistero, e luogo corrispondente.

6 Il Battistero, e sito corrispondente.

7 Le Cappelle dove sono collocati i quattro altari minori.

8 La Cappella nella quale è collocato il monumento dei fratelli Canova.

9 La Cappella dove fu riposto il gruppo in bronzo della Pietà.

10 Le due Scale negli ambulacri, che dirigono sopra la grande volta.

11 L' Abside del coro, dov' è situato il maggiore altare.

12 Le due Sagrestie.

13 Il Vestibolo.

TEMPIO ESTERNO

Vera religione, sentimento di patria, gratitudine ed amore alla Italia, formarono in Antonio Canova più forte il grande concepimento di erigere in Possagno un Tempio, che vi riusciva meraviglioso (1); e sortita in Lui la gloria di rinnovare col proprio genio, e con lo studio nell' antico, le arti figurative, stimò altresì tornare assai utile per la buona architettura, la ripetizione di vetusti grandi Edificî.

Per ciò stesso, preso a modello il Panteon di Roma, la più sublime opera degli antichi, che alla magnificenza latina accoppî la eccellenza delle arti greche, e il Partenone di Atene, la più cospicua e la più elegante produzione dell' attica grandezza, ne derivò che non solo scelse un vetusto Monumento da riprodurre, ma uno ne compose dalli due più insigni dell' antichità, e n' ebbe da ciò in quanto al portico, forma la più imponente e più durevole, e in quanto al Tempio, la più vantaggiosa all' arte, allo sguardo la più gradita e la più condegna al culto Cristiano.

Fu il giorno 11 Luglio 1819 quello in cui il sommo Artista gettò la prima pietra del magnifico Tempio (2), che ora, interamente compiuto, è di generale ammirazione.

Esso è costituito in luogo eminente, sovra un piano dolcemente inclinato, il quale formando la periferia, ed anzi seguendone la curva, pronuncia svelto e maestoso tale un concetto ch' ivi può dirsi incominciata la ragione d' arte del grande edificio.

Tutto l' insigne Monumento, che è del diametro di metri 35,764 e nell' interno di metri 27,816, poggia sopra tre grandi scaglioni, i quali lo precingono per intero, e ti pare quasi lo reggano, e lo rendano mirabilmente sollevato.

Trascorsa l' area, nella parte anteriore stanno nove gradini da grandi pietre paralellogramme formati, al termine dei quali vi ha un esteso ripiano, che gira l' atrio all' intorno. Dopo tale ripiano salgonsi altri nove gradini, similmente da grandi pietre rettangole costituiti, che conducono al piano dell' atrio medesimo. Per tal modo viene stabilita una grandiosa simmetrica gradinata in due eguali divisioni distinta, la quale non corre tutta la lunghezza dell' atrio, ma con sorprendente armonia si presenta nel mezzo della facciata del Tempio. Ai lati della gradinata medesima, e solo in linea estrema

dei primi nove gradini, vi ha uno stereobate a bugne per eguagliarne il terreno, e gli altri nove superiori gradini corrispondono poi al loro confine coi tre grandi scaglioni anzi indicati.

All' altezza del terzo scaglione estendesi il pavimento del portico con bellissimo lastramento, formato di pietre dure della dimensione di metri 0,692, angolarmente le une contro le altre commesse, e in rosso-bianco esattamente alternate.

La lunghezza del portico è appunto eguale al diametro interno del Tempio, e la sua larghezza è la terza parte del diametro stesso, ragione regolatrice di tutto l' Edificio. Sul pavimento del portico medesimo àvvi una doppia fila di otto tronche colonne di ordine dorico, lavorate in pietra lumachella (3) con molta finitezza, angolate come quelle del Panteon, e tanto nelle coste, che nelle strie, diligentemente studiate. Sono però queste di sei diametri, ed essendo il loro diametro nell' imo scapo di metri 1,69, ottengono un' altezza di metri 10,14: la loro rastremazione è regolata in modo che alla cima del fusto non hanno che metri 1,329.

Sovrapposto alle colonne stà il capitello, di un dorico antico del più severo lavoro, di cui la elevazione non giunge al semidiametro della colonna stessa essendo di metri 0,813. Esso si compone di cinque anella, un echino e l'abaco quadrato; ad imitazione poi degli antichi furono continuate le scannellature fra il principio del capitello e la estremità del fusto.

La seconda linea delle colonne del portico dista da quella delle colonne di faccia metri 2,946, e così vedute di fianco offrono una scena grandiosa e piacente. Il peridromo poi, ossia la distanza fra la seconda fila delle colonne e il muro del Tempio, è eguale allo spazio che intercede fra la prima e la seconda linea: ciocchè assai meglio conviene, e più si accorda con la unità del soggetto, al confronto della varietà degli spazî adottata nel periptero di Giove Statore.

In quanto agli intercolunnî, quelli di fianco vennero formati quasi eguali al diametro delle colonne, e gli altri sono pressochè sesquitersi del diametro stesso.

Riguardo alla porta del Tempio il Canova si attenne alle proporzioni che convenivano al suo dorico, e costituì la larghezza della porta stessa doppia del diametro delle colonne. Gli stipiti sono di lumachella, e tutti di un pezzo, quantunque dell' altezza di metri 7,302, della larghezza di metri 1,043, e della grossezza di metri 0,510. L' architrave eziandio come gli stipiti è di un sol pezzo della medesima pietra ed ha una lunghezza di metri 4,40 serbando la larghezza

e grossezza degli stipiti. Il fregio e la cornice sono similmente di un pezzo solo, e si estendono metri 5,47 con le projetture, e si allargano metri 0,535 per parte.

Da un lato e dall' altro della porta del Tempio, ad eguali spazî, veggonsi scavate due grandi nicchie ad oggetto di collocarvi due statue colossali (4), pensamento dell'insigne Scultore, se gli fosse bastata la vita, e a somiglianza dei due nicchioni del Panteon dedicati ad Augusto ed Agrippa. Ai lati di queste nicchie schiudonsi due porticelle, che ne secondano il giro, e danno il più opportuno accesso agl' interni ambulacri.

Finalmente tutta la parete che risponde sotto il Portico è abbellita dalla stessa pietra lumachella, come pure di questa sono, e con molta eleganza, incastonati i lacunari del soffitto.

Gli antichi architettori idearono la più vaga decorazione sopra le colonne schierate in linea dinanzi le fabbriche, voglio dire la trabeazione, concetto nobilissimo e degno specialmente della maestà dei Templi. Il Canova, nello scegliere appunto la trabeazione del suo portico, fu molto sodo nella disposizione delle singole parti, e, considerate nell' antico le diverse forme, fu del pari molto prudente nella variazione di quel tabulato.

Di fatto l' architrave si allinea al vivo delle colonne appiedi, come in quasi tutti i dorici della Grecia. Sopra gli abachi quadrati, e con ben inteso aggetto, poggiano prosteridi, vale a dire cunei di chiave rovesci, i quali, a vicenda rinforzandosi, resistono alle spinte di alcune volte interne, che passano fra l' una e l' altra colonna; porta poi scolpite le parole:

DEO · OPT · MAX · VNI · AC · TRINO

Il fregio si coordina all' architrave nell' altezza di metri 1,159; e non si appoggia sul vivo della colonna, ma sopra quello dell'architrave medesimo, come egualmente si vede nel sommo Tempio di Roma.

Tra i triglifi si osservano quattordici metope, metà istoriate e metà ad intagli ornamentali costituite, quest' ultime rappresentano patere e triangoli, i simboli della vigilanza e della eternità; quelle poi istoriate, e delle quali solamente lo Scultore lasciava i modelli operati di sua mano, perchè dalla morte fatalmente rapito, pronunciano artisticamente: — la Creazione — la ispirazione dell' anima nel primo uomo — la morte di Abele — il sacrificio d' Isacco — l' Annunciazione della Vergine — la Visitazione — e la Presentazione — argomenti tutti in corrispondenza alla sublime dedicazione del Tempio.

La cornice poi co' suoi mutoli ricorre immediatamente sul fregio, e si compone di una fascia, dalla quale pendono tavole interrotte con l' ornamento della loro gocciola inclinata in avanti. Simili tavole rispondono in mezzo i triglifi, e nel mezzo delle metope, e sono della lunghezza del triglifo stesso. Viene poscia la corona, e una goletta continua col toro superiore, fino al punto dove forma un becco di civetta, indi il listello, l' ovo e l' orlo terminatore.

Quindi la elevazione del fastigio, che giunge all' ottava parte della corona di quel tabulato, ed in mezzo poi del fastigio medesimo vi è il timpano, il quale, quantunque spoglio di qualsiasi ornamento, pure, per le sue belle proporzioni, offre un aspetto grandioso.

All' altezza del fastigio parte la grande cornice che corona la Rotonda, e quivi, praticato un giusto piano, sorge l' attico della altezza di metri 2,193. Immediatamente poi sull' attico cominciano tre gradinoni di rinfianco alle spinte della volta, ai quali essa si appoggia, coperta nell' integumento con pietre simmetricamente disposte a squama di pesce.

La chiave finalmente di questa volta è il grande anello, che cinge, all' apice, l' occhio della luce; luce che alla sommità della lanterna è di metri 5,363, e quindi atta a diffondere il più temperato chiarore nell' interno di questa maestosa Rotonda.

L' aspetto portanto del Tempio Canoviano non solo si manifesta di una beltà reale ed intrinseca, ma per la ricca e splendida forma, per la scelta delle parti guidata da un perfetto accordo e dalle migliori proporzioni, ti offre un componimento così compatto e regolare, da costituire quella unità architettonica, che potentemente ti trasporta ed appaga, e ti fa dubitare qual più fosse il Canova o grande Artista o Sapiente.

Note

(1) Ecco due lettere, pubblicate per la prima volta lo scorso anno nell'occasione dell' ingresso del nuovo Arciprete, con le quali il grande Scultore parla ai signori Fabbricieri e a suo Cugino il sig. Fantolini della sua intenzione di erigere il Tempio:

Stim.mi Sig. Fabbricieri,

Ho ricevuto la lettera che V. S. Ill.me mi hanno scritto il dì del passato Luglio, e sonomi grandemente consolato della loro allegrezza e di quella di tutto il Paese, contento e pieno di gratitudine per il mio disegno e volontà espressa di edificare una Chiesa nuova Parrocchiale.

Contavo moltissimo sopra il sentimento patriottico de' miei compatriotti e mi rallegro meco medesimo dell' avverato mio presentimento.

Benchè non fosse intenzione mia di render pubblica la intrapresa risoluzione, sino a che ciò fosse bene stabilita e appianata, pure non posso a meno di non essere soddisfatto dall' intendere anticipatamente il di loro universale aggradimento e zelo per accorrere all' opera con quella unione, benevolenza e concordia, che esige l' importanza sua.

Io non mancherò a me stesso, nè agli obblighi miei; solamente mi preme raccomandar loro caldissimamente, che non si raffreddi punto l' impegno e il fervore di raccogliere que' materiali che sono domandati, e dal Paese accordatimi, essendo necessario di farne una grandissima collezione dei medesimi prima di cominciare a metter mano all' opera, essendo mia vera speciale volontà e desiderio vivissimo, che la Fabbrica si prosegua e compisca nel più breve spazio possibile; onde necessita che si raccolgano abbondevolmente mavieri, sassi, sabbione e calcina, tutto in grandissima quantità.

Tutto ciò lo scrissi anche a mio Cugino Fantolin con altri dettagli relativi, e assieme l' ho informato del modo, con che dovessi praticare l' acquisto di quel pezzo di terra, dove si vuole piantare la Chiesa.

Mi riserbo a maggiori spiegazioni per l' avvenire. Intanto con tutta la stima e attaccamento ho il bene di essere

Roma, 14 Agosto 1818

Orbl.mo Aff.mo Servitore
ANTONIO CANOVA

Caro Mane,

Io ti pongo alla confidenza del progetto che ho risoluto di mettere in esecuzione.

Ma prima d' ogni altra cosa voglio preoccupare e distruggere nell' animo tuo quelle considerazioni contrarie che tu, per tua naturale bontà, potessi levarmi.

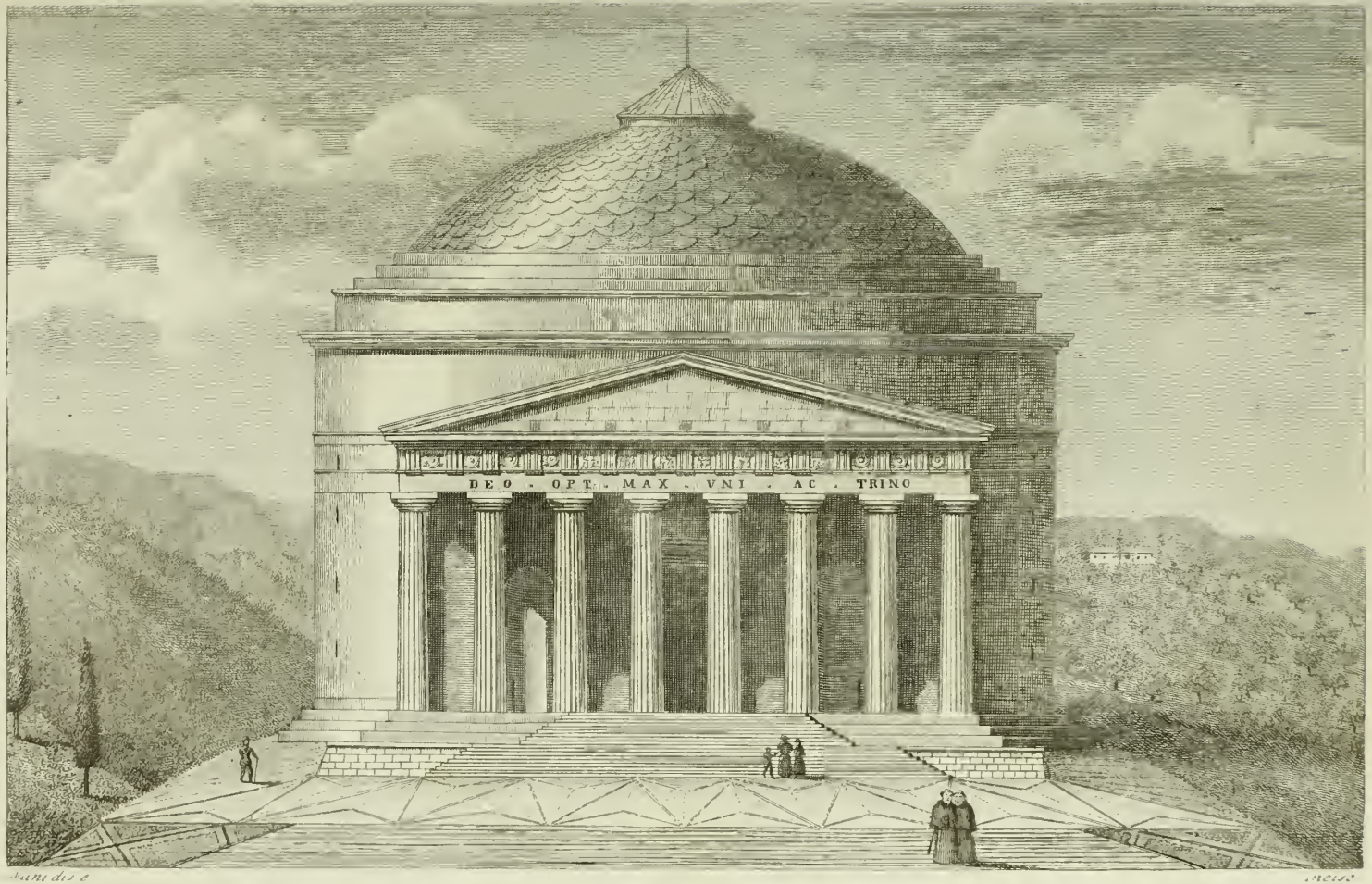
Se sei veramente buono e cristiano, devi sapere che il Vangelo ci comanda di far bene a chi fa male, onde convien lasciare gracchiare la gente a sua posta e farsi gloria di operare quel bene che si può, malgrado anche la malizia umana, e la ingratitudine di coloro che hanno a goderne; perchè, se si dovesse aspettarsi sempre un' onesta riconoscenza al beneficio, non si troverebbe più alcuno benefattore.

Da questo principio che tengo, è verità perchè figlio di una Legge Divina, io son condotto alla risoluzione di far edificare una nuova Chiesa a Possagno mia Patria, avendo pensato che saria gittata quasi inutilmente ogni spesa nella ristaurazione della vecchia, poco capace alla popolazione, e tanto omai danneggiata; sicchè vengo a parlarne sul serio, come di opera che si deve assolutamente eseguire, dappoichè ho prese le mie misure, e preparati i fondi opportuni all' effetto (seguono le istruzioni).

(2) Il popolo corrispose con gratitudine e sacrifizi alle speranze del Canova e lo coadjuvò e agevolò nell' immensa e costosissima impresa. Di buon mattino nei giorni festivi uomini e donne, giovani e vecchi, ricchi e poveri, secondo le loro forze, cantando sacre canzoni, accompagnati dal parroco e processionalmente si recavano alla vicina valle, dove erano stati raccolti materiali in gran quantità, e sopra slitte preparate al trasporto od altrimenti portavano giù pietre, sassi, sabbie; altri approntavano la calce e i cementi. Amore di Religione e di patria maturano le opere grandi!

(3) Guardi il visitatore del Tempio a man sinistra, collocandosi dinanzi all' atrio e voltandosi a mezzodì, le sottoposte collinette; vedrà una strada biancheggiante a sghembo che sale quasi la sommità d' un' altura. Quella strada mette dietro al colmello di Costalunga, parrocchia di Cavaso; ed ivi c'è la cava, d'onde fu tolta la pietra lumachella che servì per le colonne, per gli stipiti e l' architrave della porta maggiore, e per le colonne degli altari. Fu fortuna l' averla così vicina.

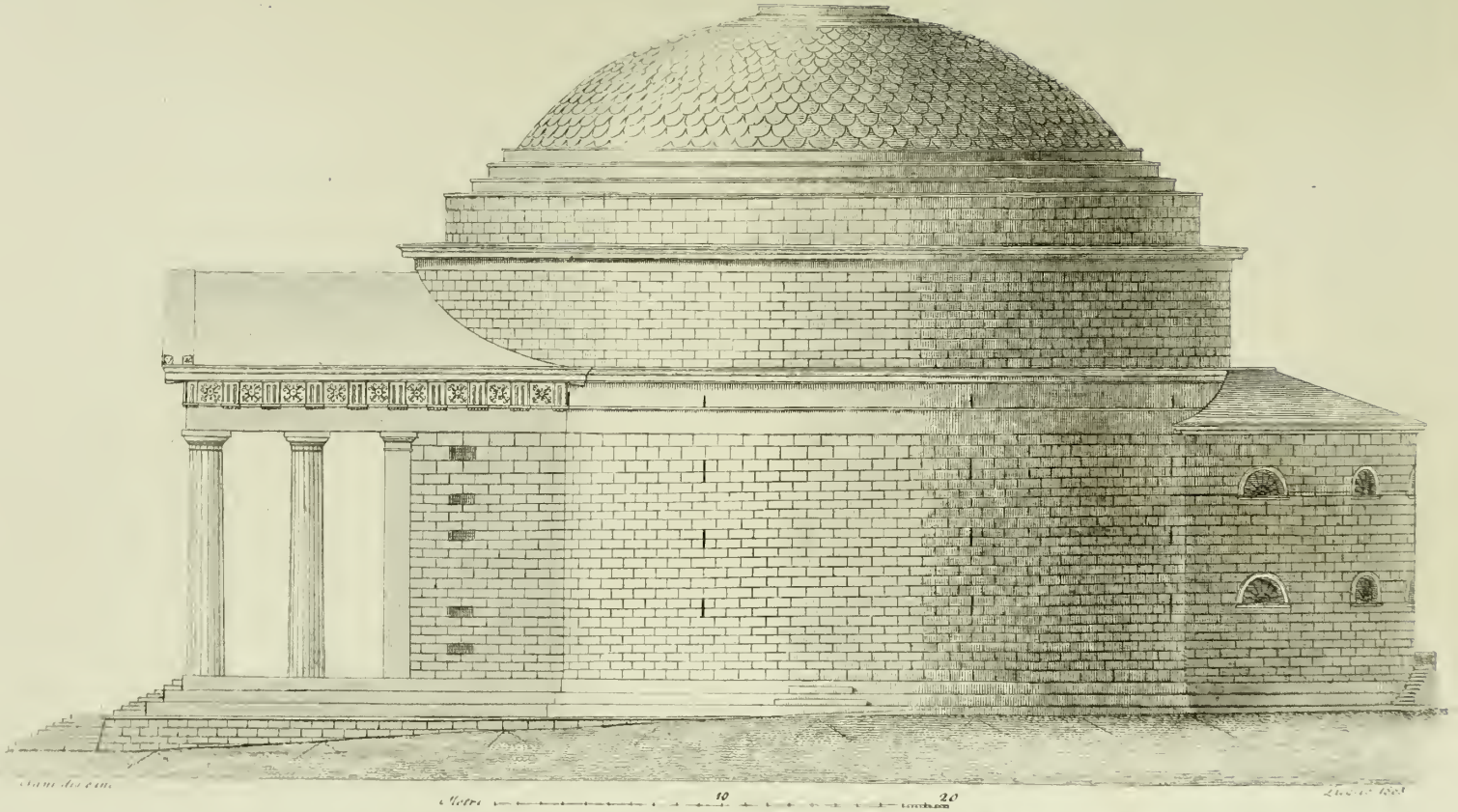
(4) Richiesto un giorno il Canova se que' nicchioni dovevano accogliere due statue colossali, rispose: « *le si dovrebbero porre* ma nol posso; perchè terminato il mio tempio, non mi restano che dieci dita. ».



Scala 10 20 30 di Metri

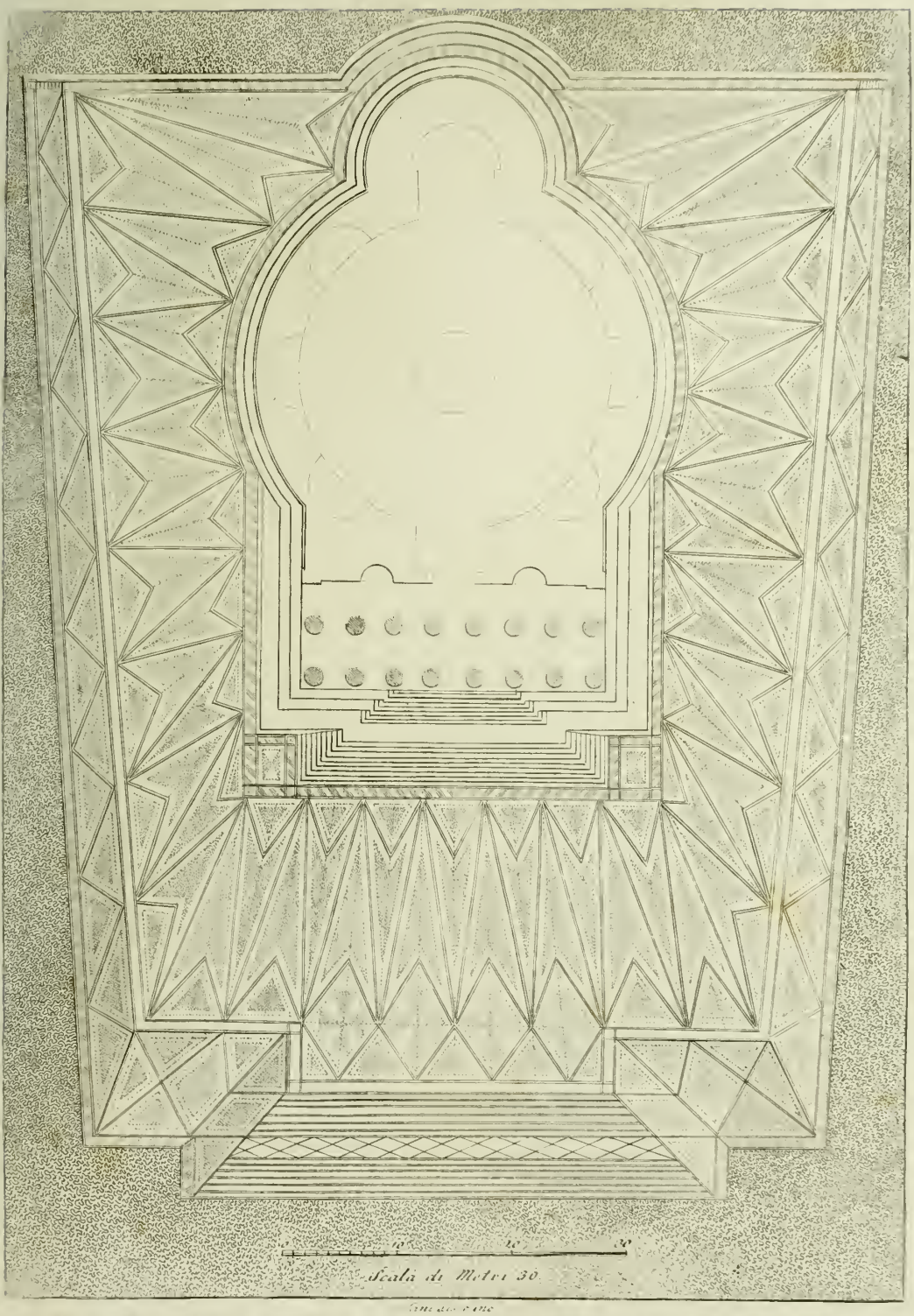
PROSPETTO DEL TEMPIO DI POSSAGNO

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

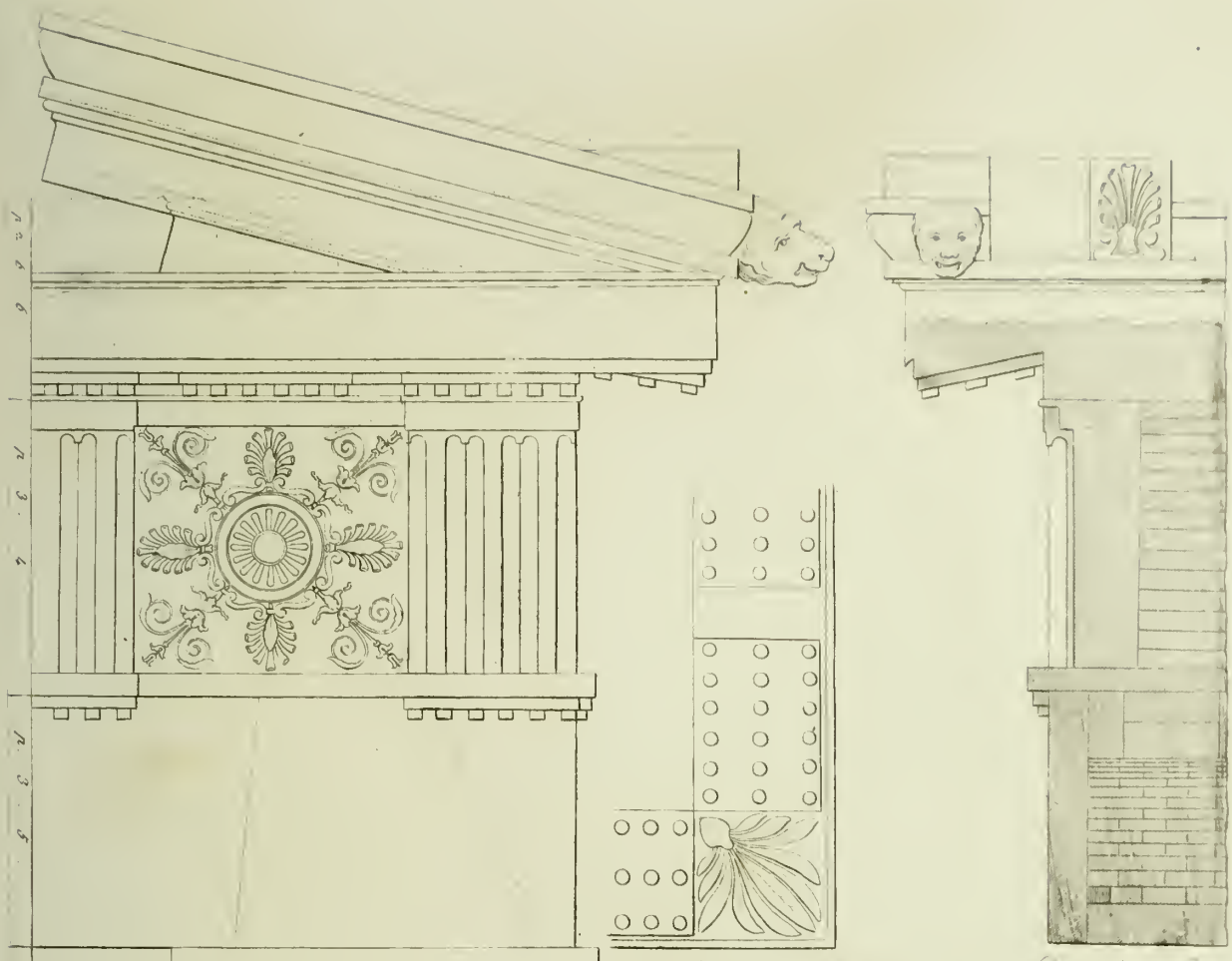


FIANCO DEL TEMPIO DI POSSAGNO

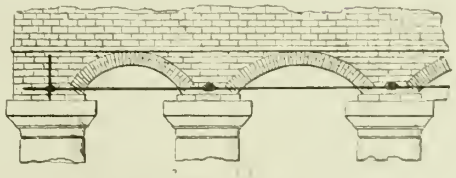
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS


Scala di Metri 30

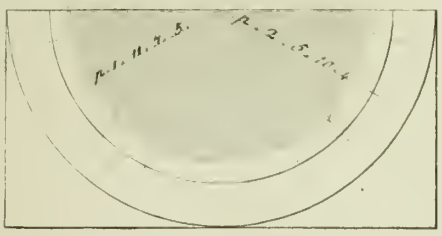
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

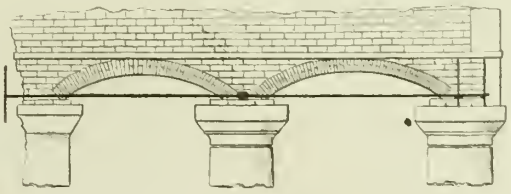


Legamento delle colonne col Portico
-prospetto-

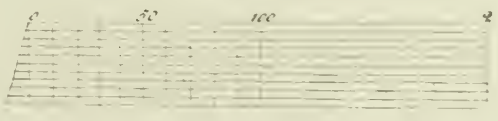


-fianco-





scala di metri



Dettagli dell'ordine esterno

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

TEMPIO INTERNO

Il Tempio Canoviano essendo destinato dall' immortale Artista al culto Divino, richiedeva locali internamente adattati per non alterare la maestà e l' armonia della Rotonda, ed il celebre architettore seppe provvedervi con assai utile avvedutezza. Fece Egli i muri del Tempio e del coro doppî, e congiunse le pareti interne con le esterne per mezzo di archi, che mentre giovano assai alla solidità, costituiscono il muro dello spessore di metri 3,974 per entro il quale furono cavati ambulacri unitamente a stanze molto opportune, e in diversi piani costituite, a cui, come alla maggiore cornice esterna, e alla grande soffitta che si attesta al Portico, si monta per piccole scale spirali.

A questi interni locali si va per le due nicchie esterne dell' atrio, e quindi a due cappelline rotonde, in una delle quali è riposto il sacro fonte formato di elegante vasca marmorea, ed a coretti di forma assai pulita ed aggradevole. Da di là si accede a sei cappelle laterali, cavate anch' esse nello spessore del muro, e a due sagrestie, che per essere di fianco al coro maggiore, presentano una mistilinea figura.

In una di queste sagrestie a ricordare l' epoca in cui fu posta la prima pietra del Tempio, e quella nella quale fu compiuto e consacrato, venne scolpita la seguente iscrizione:

PRIMVM . TEMPLI . LAPIDEM

AB . ANT . CANOVA . POSITVM

ANDREAS . BELLIS . ARCHIPRESB . POSSAMNIENSIVM

V . ID . IVL . MDCCCXVIII

TEMPLVM . IPSVM . JAM . ABSOLVTVM

JOSEPHVS . POLONIATO . SUCCESSOR

XV . K . MAIAS . A . MDCCCXXX

RITE . LUSTRAVERE

Dopo le sagrestie vi ha un vestibolo circolare in fondo alla cappella maggiore, il quale ha quattro porte; due mettono alle medesime sagrestie, la terza dà allo esterno e l' altra all' interno del Tempio, al sommo della quale poi vi sta un busto in marmo rappresentante Canova con questa iscrizione:

ANTONIVS CANOVA D. POSSAMNIO VENETVS
SCVLTOR PICTOR ARCHITECTVS
ANNOS NATVS XXXVIII
ANTONIVS ESTES VENETVS FECIT ROMÆ CIↃDCCVC
IDEMQVE AMICI POPVLARIBVS DONO DEDIT
MNHOXVNOX

Le accennate comunicazioni interne sono comodissime, e tutte nascoste, perchè le porte che conducono alle cappelle fingono porzione della curva parete; tutte poi ricevono il lume da pertugî cavati giudiziosamente nel riparto delle bugne esterne.

Il diametro del Tempio, che è di metri 27,816, determina eziandio la sua elevazione. Nella prima metà s' innalzano i muri verticalmente e nell' altra poi vi sta la grande cupola semisferica, che ha quindi per raggio il raggio stesso del Tempio. Essa cupola è compartita a grandi cassettoni di forma quadrangolare, che dividonsi in sette fila, ognuna delle quali ne conta trentadue: ogni cassettone ha in sè altri tre quadrati minori, il primo adorno di ovoli, il secondo di foglie e il terzo è liscio, ed accoglie nel suo mezzo un rosone dorato. I rosoni nella loro forma ed intaglio si attengono a quei simili ornati posti ne' più illustri romani edificî, e sono di sette diverse configurazioni. Compiuti gli ordini dei cassettoni viene uno spazio liscio, che giunge sino alla vera, sotto la quale corrisponde un elegante adornamento dorato. Dal centro della cupola poi discende la luce, che si espande dall' alto con temperamento assai vago. E là vi fa specchio il bel pavimento commesso prima a compartimenti di pietre bianche e rosse, e poi, esattamente sotto l' occhio della luce stessa, con ordine circolare di marmi in più colori inframmessi, e ad opera più minuta. Il pavimento del presbitero, come luogo più nobile, ha un commettimento di pietre gentili, e un' opera più industre e di maggiore vaghezza.

La parete verticale (tolte le sei cappelle laterali e i due archi, dell' ingresso cioè e della tribuna, nei cui spazî intermedî si disegnano dodici rettangoli contenenti gli apostoli, dipinti con rara valentia dal celebre cenedese Giovanni Demin [1]), resta priva di qualunque ornamento fino alla trabeazione, la quale è artisticamente mutilata in modo che mostra ad evidenza servire d' imposta alla volta, e non determinare la fine di un edificio. Essa infatti consiste in una semplice cornice alta, ed aggettata metri 0,490, composta di una gola rovescia operata a foglie sotto la corona, quindi la corona, l' echino e l' orlo: il suo fregio poi è alto metri 1,043, ed è ornato di arabeschi dorati, da' quali spiccano foglie e teghe parimente dorate.

Quattro delle sei avvertite cappelle contengono gli altari minori: ai lati della mensa, sopra un zoccolo alto metri 0,535 si elevano due colonne joniche del diametro parimenti di metri 0,535 e di un fusto di metri 4,005. Ad esse sono applicate basi attiche di quasi un semidiametro, e capitelli diligentemente lavorati. Sulle colonne poggia l' architrave composto di tre fascie: il fregio è liscio, e la cornice, abbellita da graziosi ornamenti, elevandosi da ambe le parti ad angolo acuto, forma il frontone.

Tutti gli altari composti in simil modo si alzano metri 7,058 sul ripiano del nicchione, ed hanno una larghezza di metri 4,112. E siccome si architettarono nello stile e nelle proporzioni dell' ordine generale della Rotonda; così ad essa si congiungono mirabilmente in quella bella unità, nella quale sta l' elegante e il sublime dell' arte.

Nel primo altare, a destra di chi entra, osservasi un quadro rappresentante Gesù Cristo nell' orto sostenuto da un angelo, ed è opera di Palma il vecchio. La tela che adorna l' altro altare a sinistra, e che rappresenta S. Sebastiano, S. Francesco, S. Rocco e S. Antonio, in mezzo ai quali nostra Donna in una gloria di Angeli, è di Andrea Vicentino, comunemente detto Palma il giovine. Negli altri due dirimpetto ammirasi, nel primo il miracoloso passaggio dello stretto di Messina, fatto sopra il proprio mantello da S. Francesco di Paola, opera pregiatissima di Luca Giordano, e nell' altro un quadro dipinto in ambedue le faccie, nell' una delle quali havvi Maria sotto la invocazione della Mercede, con due confratelli ravvolti nelle cappe del loro religioso costume, e nell' altro veggonsi due Santi all' ombra di un platano, lavori pregievolissimi del Pordenone.

Nelle due altre cappelle sono collocati, a destra il gruppo della Pietà fuso in bronzo sul modello dell' architettore del Tempio, ed a sinistra il monumento dei fratelli Canova.

Nella parete interna poi, sovra la magnifica porta, leggesi la seguente iscrizione:

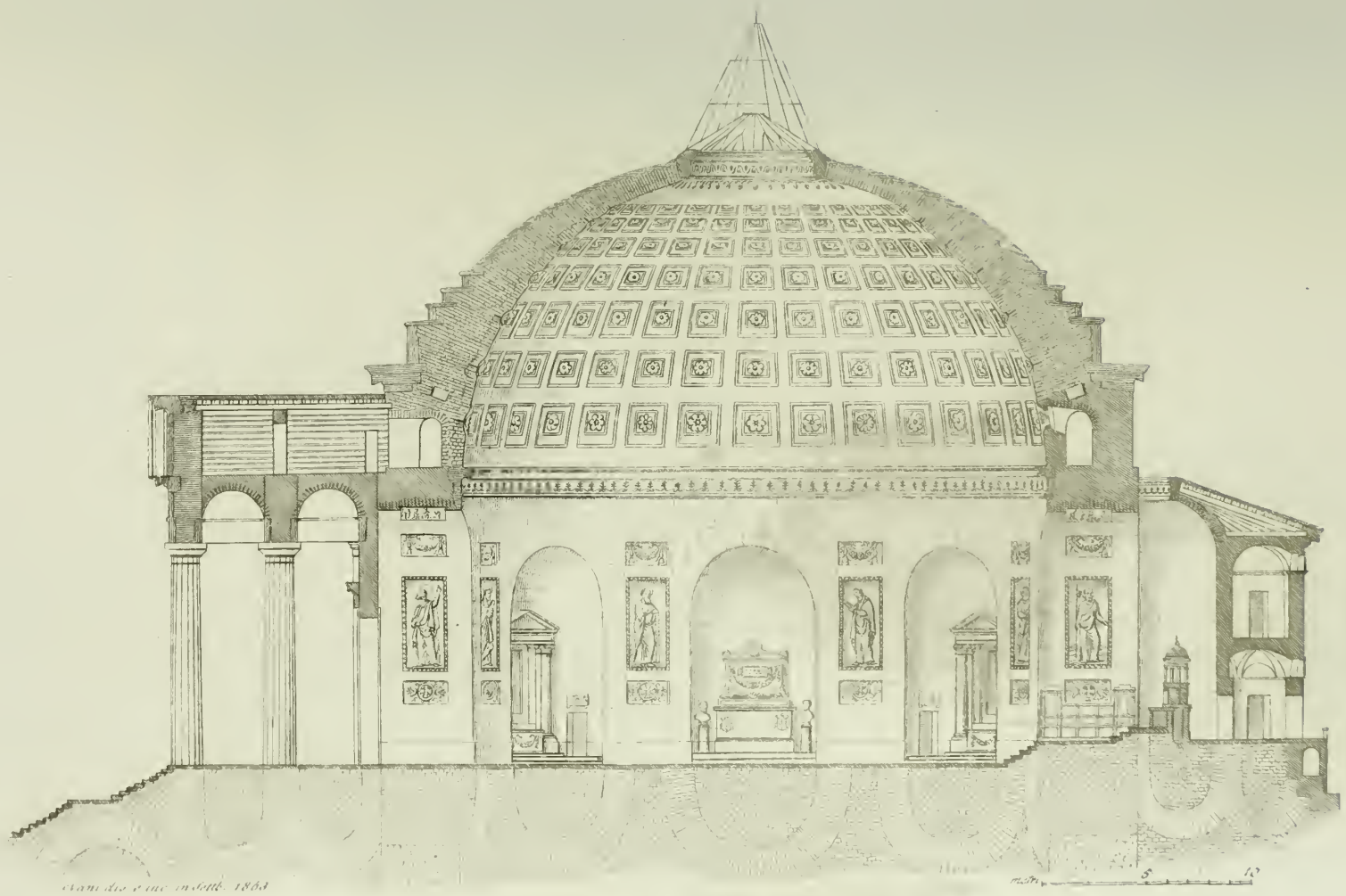
QVOD . ANT . CANOVA . IN . DEVM . ET . PATRIAM . PIETISSIMVS
POPVLO . POSSAMNIENSI . ARENAM . CALCEM . CAEMENTA
VLTRO . CONFERENTE . EXTRVERE . COEPERAT
JOANNES . BAPT . EPISC. . MYNDENSIVN . FRATER . ET HERES
AD . FVNDATORIS . VOTVM . PERFECIT
SVPELLECTILI . SIGNIS . TABVLIS . PRAEDIS . AVXIT
ET . PRAESVLE . TARVISIANORVM . LIBENTE . RITE . DEDICAVIT
DIE . DOMINICA . MAI . PRIMA . A . MDCCCXXXII

L' arco rimpetto la porta determina pure la grandezza del coro, al quale aggiunge maestà una gradinata, che si eleva all' altezza dello zoccolo del Tempio.

L' altare della tribuna maggiore è posto fra il presbitero, ed il coro, e nella forma architettonica si attiene esattamente a quella degli altari laterali: solo, come addicevasi a quel luogo distinto, la mensa ha maggiore grandezza ed ornamento, imperciocchè le aggiunge speciale eleganza e nobiltà un vago monotero jonico, operato diligentemente nel marmo lunense, che sorge sopra il ciborio; e dà in fine compimento all' altare quel quadro famoso pel quale Canova, sovrano Scultore e grande Architetto, non ultimo seppe mostrarsi nel difficile magistero della pittura.

Nota

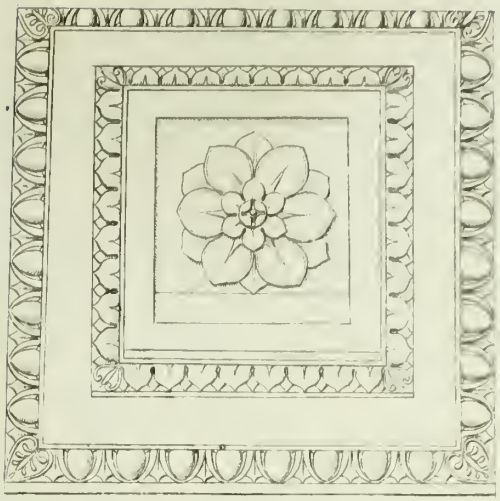
(1) Il Demin, che mostra bensì valentia nel disegno e nella esecuzione, è censurato però di non essersi tenuto alle proporzioni suggerite dal Canova. Secondo quel disegno due Angeli avrebbero tenuto una corona sopra la testa degli Apostoli, che dovevano essere di forme meno colossali.



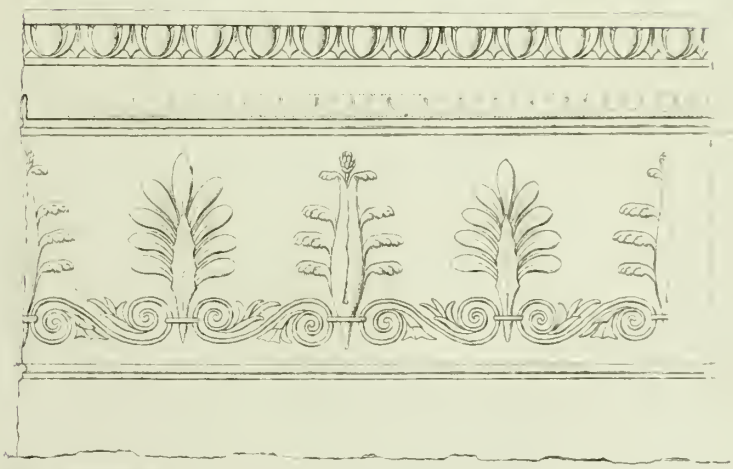
SPACCATO LONGITUDINALE DEL TEMPIO DI POSSAGNO

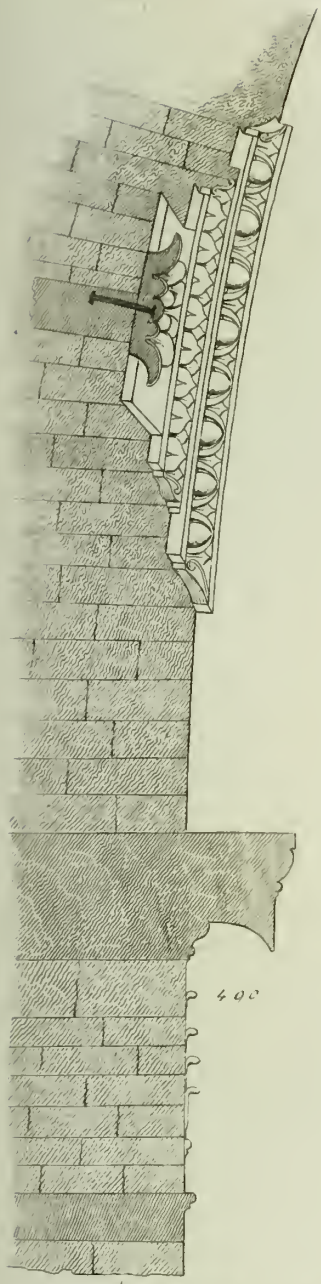
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

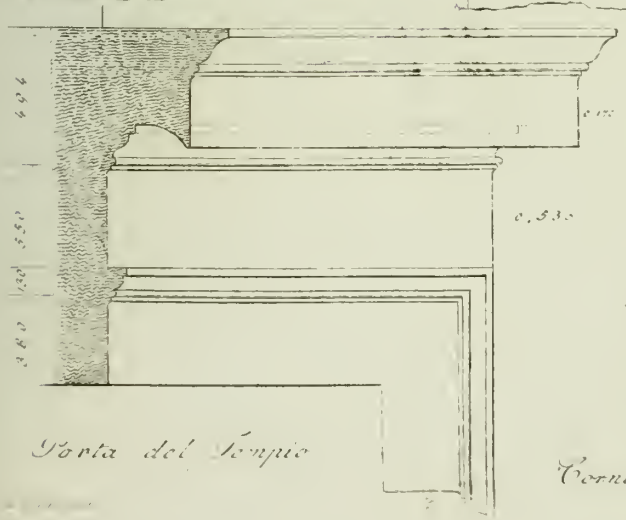
Cassettone



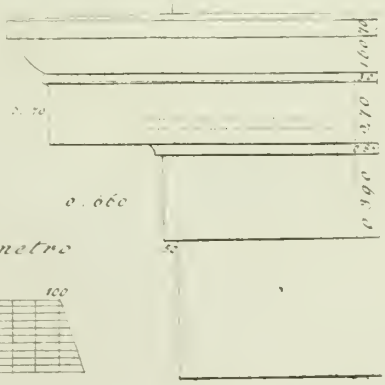
Cornice interna sotto la vôlta



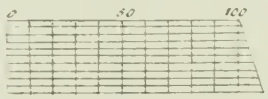




Porta del Tempio

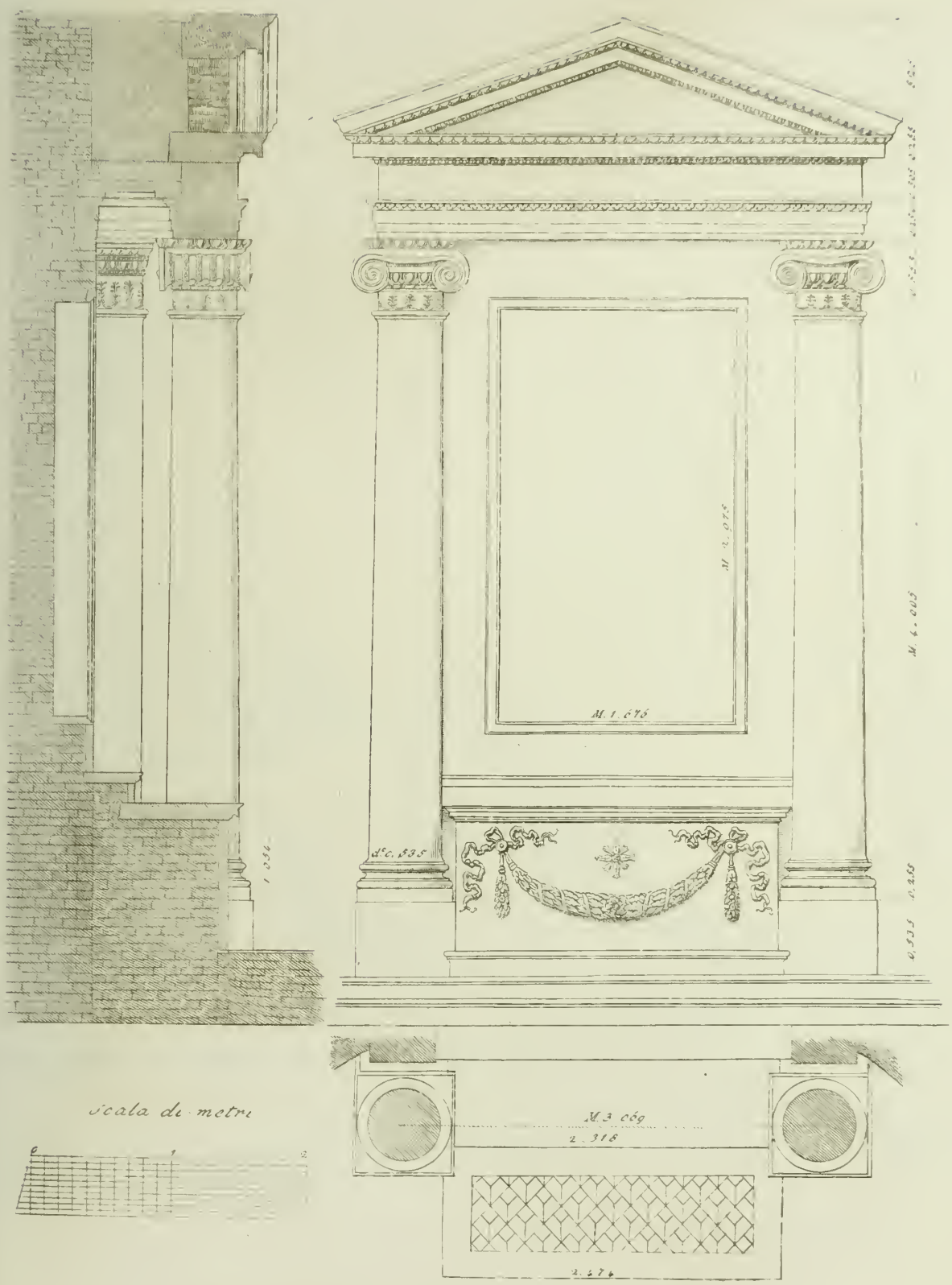


Scala di un metro



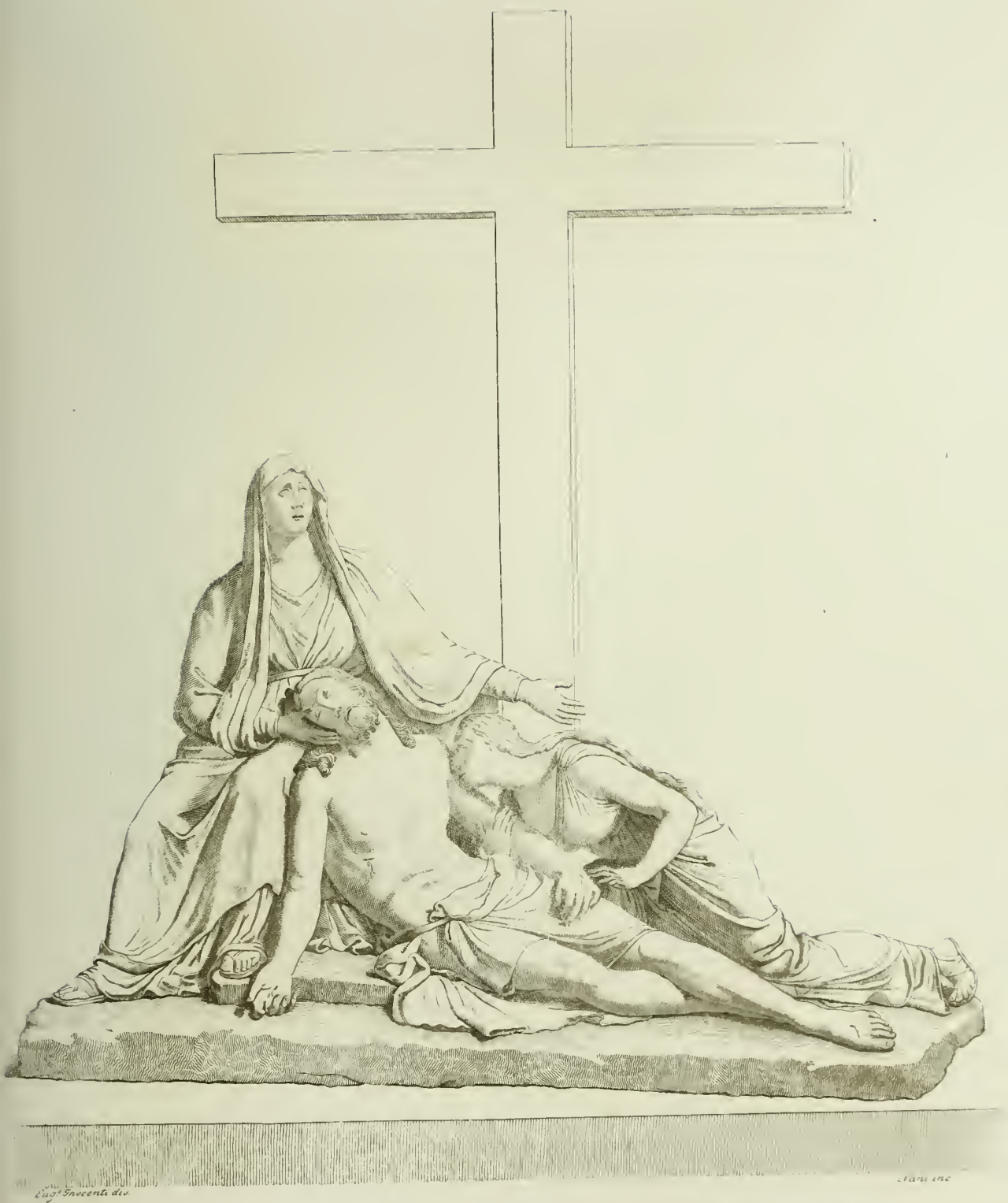
Cornice esterna alla sommità del Tempio

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



Pianta, elevazione e profilo degli Altari minori

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



GRUPPO DELLA PIETÀ DEL CANOVA IN POSSAGNO

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

IL GRUPPO DELLA PIETÀ

Michelangelo Buonarotti imprese negli ultimi anni della sua vita ad eseguire un gruppo della Pietà, che non potè compiere però intieramente, e giace nella Basilica Vaticana con appiedi l'epigrafe: *Ultima opera di Michelangelo.*

Il Canova del pari nel 1822, ultimo di sua vita, modellò un meraviglioso gruppo della Pietà, ma non gli valse la vita per tradurlo in marmo.

Esso componesi di tre figure grandi al vero: la Vergine, Gesù Cristo morto e Maria Maddalena.

Piena di maestà sovra la condizione umana siede Maria, grande e augusta di persona, grave e severa nella sembianza, nobile e profondamente addolorata nella espressione, di un dolore però intensamente concentrato.

La Maddalena esprime un dolore più abbandonato e mortale, come alla sua condizione si conveniva; e quel dolore la rende più manifesta nelle sue forme di tale squisita eleganza e movenza da giustificare l'acclamata bellezza della penitente di Magdalo.

Come diverso si appalesa il dolore della Maddalena da quello della Vergine, così lo stile del panneggiare di ambedue le figure si aggiusta del pari al loro carattere: rigido, amplo, matronale nella Vergine; grazioso, eloquente, vaghissimo nella Maddalena.

Il Redentore, che l'immortale artefice con sagace accorgimento collocò in mezzo alle due panneggiate figure, viene a formare il punto centrale sul trionfo dell'arte sua, che è il nudo. Impossibile sarebbe il voler descrivere con parole questo prototipo originale composto di grazia, di soavità, di mansuetudine, di amore.... è questa una figura, dice l'egregio De Romani, che fa disperare ogni eloquenza, che vuole essere vista, non letta.

Il volto del Cristo segna per vero dire i termini dell'arte per significare le sembianze divine. Morto non pare, ma in dolce sonno assorto; non terreno, ma riposato nella somma pace dei Cieli.

Il torso è di una dolcezza e morbidezza singolare, e le forme di tutta la persona, significando la somma bellezza che ha sofferto, ben rispondono all'ideale di un vero Uomo - Dio.

Riguardando questo gruppo veramente divino, esclamava, quasi assorto il chiarissimo cav. Tambroni, l' animo dello spettatore travalica d' uno in altro affetto doloroso, e non si sazia e gira senza posa ora su questo ed ora su quell' oggetto, e rinnova così la sorgente del suo penoso sentimento, e moltiplica in sè stesso, senza avvedersene, le ragioni della compassione e del dolore. Quindi nasce il trionfo dell' Artefice, il quale con poca creta mirò trascinare gli animi al grado suo, e vi riuscì seguendo le segrete e difficili vie del cuore umano, che non sono aperte se non a coloro, i quali le studiano nelle dottrine della più sublime filosofia.

Allo scultore Veneziano Bartolommeo Ferrari allogò M.r Sartori Canova la fusione in bronzo di quest' opera meravigliosa, che in Venezia compivasi nel 1829.

Il lavoro riuscì perfetto e per la bella imitazione del prototipo e per l' arte molta del gettare.

La eminenza infatti del merito del Canova consiste in una agilità e speditezza grandissima nelle figure, in un dolce gioco di articolazioni, in un giro pieghevole di forme, in un tondeggiamento di muscoli, in una norbidissima soavità di epidermide, in una nobiltà, succo, vita e palpito nelle carni, insomma in una verità e leggerezza tale di tutto il corpo imitato, che diresti alla materia essere stata tolta la sua gravità intrinseca.

Questi pregi pajono opposti alla natura dei getti, i quali, per quanto riescano felici, hanno pur sempre con sè alcuna secchezza, e aridità, che toglie la illusione delle carnosità e delle pulsazioni significate nei marmi.

Il Ferrari nondimeno tutte le condizioni vantaggiose dell' opera del Canova e tutti i meriti unici della sua esecuzione con somma fortuna restituì. Quì la stessa pastosità e morbidezza, quì le oscillazioni e vibrazioni dei tendini, e gli spiriti che animano la materia, e l' affanno, i sospiri, le lagrime. Canova in fine nel suo fare affettuoso, molle, delicato quì rivive nel bronzo.

DEPOSIZIONE DI CRISTO DALLA CROCE

Dipinto del Canova in Possagno

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

IL QUADRO DELLA DEPOSIZIONE

Vollero alcuni che il Canova mettesse eccessiva importanza alle proprie pitture e che queste lo avessero tolto da più gravi occupazioni. Per dimostrare la erroneità di tali giudizî basta conoscere il breve periodo di vita a cui vi si dedicò (dal 1792 al 1799), la somma facilità della esecuzione, la costante renitenza ch' ebbe di accordarne a qualunque il possesso, e la modestia con cui ad altri le accennava piuttosto a guisa di ozî che di serie di lui occupazioni.

Ciò poi che diede motivo al Canova di darsi talvolta alla pittura, fu il ritornare che faceva, con grato animo, a quelle abitudini che fin da fanciullo contrasse in Venezia, divenuto amico al Mingardi, riputato in quei tempi pittore distinto, e il desiderio di vedere i famosi coloriti della veneta scuola ravvivare le linde e smaltate pitture, d' altronde preziose, dei Mengs, dei Battoni e dei Maron; e non fu poca la soddisfazione per lui che in Roma appunto qualche testa, colorita colle rimembranze di Giorgionesco pennello, fosse dai più intelligenti ritenuta di antico veneziano pittore.

L' opera tuttavia più bella e spettabile del Canova in pittura, è, a pubblico consentimento, il quadro eseguito per la tribuna maggiore del suo Tempio (1).

Canova ha lasciato scritto di sua mano il titolo di questa tavola, indicandola come un quadro di circa 24 palmi, rappresentante la Deposizione di Cristo dalla croce, coll' apparizione del Padre Eterno in alto, che illumina tutte le figure, e coll' adorazione delle Marie, di Giovanni, di Gioseffo e di Nicodemo.

Fu avvedutamente notato da Pier Alessandro Paravia che ciascuno dei personaggi del quadro esprime un dolore suo proprio: la Vergine mostra un cordoglio rassegnato, e questa rassegnazione apparisce dagli occhi rivolti al cielo, dalle mani distese in atto di fare il sacrificio del proprio cuore, e stando ella tutta sulla persona, senza neppure appoggiare un gomito o piegare un ginocchio, quasi par che ella spregi ogni altro conforto che non le venga dal cielo. Maria Cleofe ha un affanno compassionevole, e in questo suo mesto ed amabile volto dà chiaro indizio della pietà, che le stringe l' anima;

Nicodemo mostra un martoro sì eloquente che il nostro artefice, rinnovando l'esempio del Timante, non ha pure osato esprimerlo, poichè lo vedete coperto il viso con un lembo del mantello, il quale però non toglie che dall'atteggiarsi del rimanente della persona non pronunci la forza de' suoi affetti. Giovanni indica una passione disperata: egli si lascia cadere sovra i piedi di Gesù, e non bada ai circostanti, che si addolorano al pari di lui, imperciocchè estima avere in sè tante lagrime da bastare egli solo a piangere degnamente la morte del divino Maestro. Giuseppe d'Arimatea si veste di un turbamento concentrato, e il suo è come un silenzio del dolore, ma uno di quei pochi silenzi, che parlano più di ogni eloquente discorso: nell'ultimo la Maddalena è compresa dal più affettuoso dolore.

Le forme del Redentore sono così divine che non credo siano state da alcuno degnamente raggiunte colle parole.

Terribile lo disse Melchior Missirini, nella sua maestà, ed essere concetto degno dell'Allighieri, quella sua idea dell'apparizione dell'Eterno Padre, che mostrasi da una immensurabile luce celeste, colla sola veneranda sembianza, sparsa di una gagliarda virilità, vincitrice dei secoli. La forza e il potere di chi creò e governa il cielo e la terra sono impressi in quel volto dolce insieme e severo.

Nota

(1) La casa Canova presenta allo spettatore la sua parte a levante più elevata. Ivi in uno stanzone a quest'uopo fabbricato, il celebre scultore, che si ritirò in patria per sottrarsi ai turbamenti politici, lavorò il suo Quadro della Deposizione. Ora ivi si conservano belle incisioni delle sue statue.

VASE CONTENENTE LA DESTRA DI CANOVA

nell'Accademia di Belle Arti in Venezia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

DEL MONUMENTO DI ANTONIO CANOVA

IN POSSAGNO

I luoghi che specialmente si legano alle virtù del Canova, alla sua fama, al movimento per esso indotto nelle arti, ai generosi suoi benefici, sono: Venezia, Roma, Treviso, Asolo e Possagno, ed ognuno di questi ebbe splendido monumento eretto alla memoria del massimo Artista.

Venezia, rappresentata dal Corpo Accademico delle belle arti, fu la prima a stabilire in massima la erezione di un insigne monumento al Canova, e mentre con le obblazioni dell' intiera Europa si attendeva ad una tanta Opera, si pensava a consacrare pur anche un segno di domestico affetto, e fu allora che nel 21 Settembre 1824 dalla Veneta Accademia, in un vaso di porfido, levato per concessione governativa dal tesoro di S. Marco, venne conservato il Cuore del Canova fino a che, nel 1827, compiuto il grande Mausoleo nella basilica di S. M. Gloriosa dei Frari, fu colà traslocato. In quel vaso fu poi riposta la Mano destra dello Scultore, della quale la Famiglia Francesconi faceva dono all' Accademia, e quindi cambiata la preesistente iscrizione: COR MAGNI CANOVAE nell' altra: DEXTERA MAGNI CANOVAE.

Roma, coll' arte del Cav. Giuseppe Fabris, innalzava altro Mausoleo al Canova, sulla eminenza del Campidoglio, dove eternavasi la memoria degli illustri italiani, che accrebbero e fermarono la patria gloria nei gravi studî, nelle lettere e nelle arti.

Treviso pur essa, interprete il patrio Ateneo, per devota ammirazione, e riconoscente memoria al proprio concittadino Antonio Canova, vi eresse il busto di Lui in marmo, ad opera del rinomato prof. Luigi Zandomeneghi, e ne celebrava la inaugurazione, nel 1° Aprile 1823, con animate poesie, e con prose eloquenti, e col conio altresì di una medaglia del distinto prof. Francesco Putinati, conio, che a pregio maggiore, veniva poi in quell' Istituto pubblicamente spezzato.

Asolo ebbe anch' essa un commendevole cenotafio per opera dell' applaudito scultore Domenico Manera, cugino ed amico tenerissimo del Canova.

I ricordati simulacri però non sono che tributi di onore resi alle virtù ed ai meriti dell' Artista. Il vero e proprio sepolcro del Canova è in Possagno, e nel suo Tempio. Tale monumento componesi di una grande urna in marmo lunense, sovrapposta a bene ideato basamento, e adorna di eleganti e semplici modanature, di ornamenti intagliati, e sormontata di antifisse. Quest' urna è la stessa che faceva parte del monumento che il celebre Scultore, poco tempo prima di morire, aveva eseguito pel marchese Berio napoletano. Il Prelato Canova con ottimo consiglio ordinò che quel grande Sarcofago marmoreo, collocato nobilmente nel Tempio di Possagno, accogliesse le ceneri dell' amato fratello, unite alle proprie.

La spoglia del Canova, giunta in Possagno (1) il giorno 17 Ottobre 1822, fu deposta, con pompa solenne e fra il generale commovimento, in urna provvisoria, nella quale fu scritto:

HIC CANOVA

e nel giorno poi 30 Ottobre 1830, compiuto il Tempio in ogni sua parte, fu trasportata e composta nell' accennato sarcofago, sopra il quale fu scolpita la seguente iscrizione:

JOH . B . EPISCOPUS . MYNDENSIS
ANT . CANOVAE
FRATRI . DVLCISSIMO . ET . SIBI
VIVENS . P . C.

Nota

(1) Credo che si leggerà volentieri la relazione dei solenni funerali, quale fu stampata dalla Tipografia Andreola di Treviso:

FUNERALI ESEGUITI IN POSSAGNO

ALL' IMMORTALE ANTONIO CANOVA

CAVALIERE, BARONE, MARCHESE D' ISCHIA, ECC.

Il giorno del 25 di Ottobre fu scelto dall' abate Gio. Batt. Sartori ad onorare con solenni esequie in Possagno e suffragare l'anima del suo immortale fratello Antonio Canova. [Quantunque al pianto di lui vada giustamente unito quello di tutta l' Italia, anzi dell' Europa intera, pare la piaga dei Possagnesi per ogni rispetto più profonda, e le lagrime in

quella sua patria sgorgano più amare e copiose che altrove, chè più acerbo ivi a buon diritto si fa sentire il dolore; a disfogare il quale bene avvisarono que' popolani che niuno meglio valesse del Chiarissimo Parroco di S. Vito di Asolo, abate Jacopo Monico, nominato Vescovo di Ceneda. Perchè, addobbata a lutto la Chiesa di Possagno, erettovi nel mezzo un catafalco, e poste intorno ad esso e sulle porte d' entrata di molte iscrizioni latine della dotta penna del Signor abate Meduna, parroco di Monfumo, cominciarono all' albeggiare di quel giorno a celebrarsi gran numero di Messe, e appresso a intonarsi le solite preci di espiazione. A decorare vieppiù la funzione si fece trasportar nella Chiesa il gran quadro rappresentante la Deposizione di Cristo, opera e dono preziosissimo di quel Sommo, che seppe con mirabile magistero trattare lo scalpello insieme ed il pennello; e non è a dire come la gran gente ivi raccolta corressero a deliziare le pupille in quella tela; non a saziarle, chè per vederla e tornarvi sopra assai volte non poteano dipartirsene contenti abbastanza, nè giungevano a raccogliere le bellezze di quella dipintura, a magnificare la liberalità del donatore, a piangerne l' amarissima morte. E quasi che un qualche conforto dovesse a tutti recare il vedere almeno quel sito dove riposano per ora le sue ossa, continua era, indicibile nella Sacrestia la calca del popolo avido di vedere, di baciare quella parete che racchiude un tanto tesoro. Era uno spettacolo de' più commoventi il mirar ascendere quell' alto colle persone d' ogni età, d' ogni condizione, di ogni sesso, che da ogni lato ivi si condussero non punto badando alla lunghezza o alla fatica del viaggio, chè ve n' avea di vecchi venerandi, di chiari scienziati e di lontani paesi, come di Venezia, di Padova, di Vicenza, di Feltre, di Bassano, di Trevigi, a non parlare della gente di que' dintorni, che per la massima parte colassù s'era condotta, tratta dall' amore di un tanto Uomo, alla voglia di sentire pubblicamente le lodi, e viemmaggiormente alla fama generale e giustissima del lodatore.

Era coperto il cielo, come se avesse voluto anch' esso dar mostra in quel dì di dolore; ma le gravide nubi rattennero prodigiosamente la pioggia a non disturbare con essa la maestà d' uno straordinario tributo di devozione reso alla memoria del più grande fra gli artisti di molti secoli. Se questo non avveniva, nè la Chiesa avrebbe capito la gran turba ragunatasi, nè molta parte di essa avrebbe udito un accento. Ma per buona sorte permettendo il Cielo, ha potuto il valente Oratore ascendere sopra un palco eretto sotto un ampio padiglione, in un largo piazzale a canto della Chiesa, ed ivi contentare l' impaziente folla, e dar prova del suo nobilissimo animo, e della sua maschia eloquenza. Prese a lodarlo siccome grande per la sua perizia nelle Arti, e grande per le sue virtù dell' animo. Com' egli abbia maestrevolmente toccato ogni più grave e delicato argomento che al suo proposito si conveniva, non è penna che possa descriverlo; solamente è da ricordare, che egli parve trar lena, e nerbo straordinario dalla grandezza

del soggetto, che unanimi e replicatissime furono le acclamazioni per quell' aureo scritto, e che è generale vivissimo desiderio che, smettendo egli una volta la sua rara modestia, consegni alle stampe la sua orazione, che è certamente in tutto degna del Canova. Nè si creda che dopo di avere versato di molte lagrime durante l' elogio, abbiano voluto la gente ristarsi dal visitare quei luoghi, chè anzi amarono rivedere le cento volte e il dipinto e la tomba, e il Tempio condotto a buona altezza, e mirare almeno le muraglie della sua abitazione, se dato non era, giusta il voto comune, di entrarvi, attesa l' apposizione dei suggelli. E tale era la confusione degli affetti che in tutti destava e il nido dove nacque, e quel sito che preparò a riposo delle sue ceneri dentro le pareti del romano edifizio, che per sua religione e bontà s' innalza al sommo Iddio, che non può dirsi quale di essi tenesse il primo nel cuore, se la meraviglia, la riconoscenza, o l' amore, o il dolore. Certo che tutti dureranno eterni, e passeranno di generazione in generazione in fino a tanto che nei petti degli uomini si conservino in onore e riverenza le arti belle e le pie insigne virtù dell' animo.

Treviso, 1822 — Andreola Tip.

ANGELO BETTINI ED.

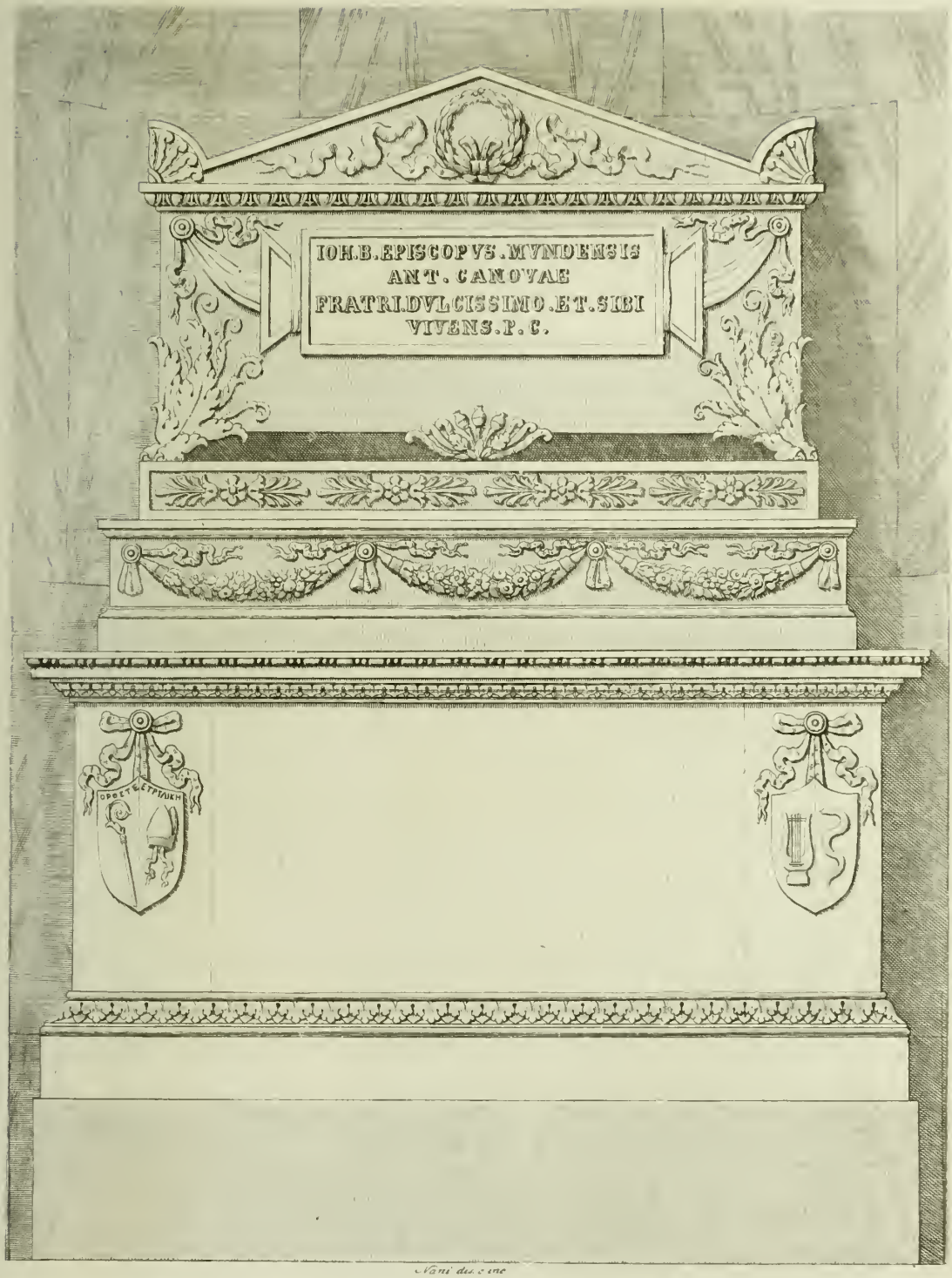
Nel trasporto della Salma da Venezia a Possagno il convoglio si fermò in Postioma la notte del 15 Ottobre. In tale occasione il celebre Monico dettava questo sonetto:

Era il feretro per seguir le mosse
Vêr lo scabroso alpestre colle, e come
Qui giunse, u' suona di Postumia il nome,
L' ombra vetusta del Roman si scosse.

Qual sì greve per quà pondo si mosse,
« Che piuma sembran tutte l' altre some? »,
Disse, e squassò le polverose chiome,
Spalancò gli occhi, e Lui guardò chi fosse.

E vide l' Uom che levò Italia a nuova,
Gloria, ed in sè spettacol novo offerse,
Vide e conobbe l' immortal Canova.

Il console Latin chinò la fronte
E pianse che una via tal non aperse
Che ritta gisse di Possagno al monte.



Vani dis.e inc

MONUMENTO SEPOLCRALE DEI FRATELLI CANOVA

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

CASA DEL CANOVA IN POSAGNO

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

DELLA CASA DI ANTONIO CANOVA

IN POSSAGNO

La dimora degli uomini illustri esercitò in ogni tempo, e presso tutti i popoli, un potente prestigio nell' animo dei posteri, e noi vediamo infatti, anche ai giorni nostri, quei luoghi, cui va congiunta la ricordanza di una celebrità qualunque, visitati assiduamente con tale venerazione, che può venir solo inspirata dalla memoria delle virtù e delle opere de' sommi.

Uno di questi luoghi privilegiati, cui, per non dire dei nazionali, gl' intelligenti di ogni paese si conducono a visitare, è la fortunata Possagno, patria di quel Canova, che dalla potenza del genio era chiamato a segnare il confine ai traviamenti dell' arte italiana, e schiudere la felicissima êra al successivo ripristinamento delle attiche forme.

La casa dove l' italo Fidia aperse i lumi alla prima aura di vita, e alla quale con un tesoro di memorie e di affetti faceva spesso ritorno, e dove, lontano dai politici rivolgimenti della sua epoca, alla vista dei patrî colli, e confortato dal sottile aere nativo, con la vigorosa sua mente concepiva tanti miracoli d' arte, non potrà non ridestare mille affetti diversi nell' animo di tutti quelli che si recano a visitarla (1).

In questa casa che Mons. Sartori-Canova, interprete dei sentimenti dell' illustre fratello, donava al Comune di Possagno, legandovi eziandio un annuale stipendio pel mantenimento di adatta custodia, vi sono fra gli altri oggetti d' arte, alcuni preziosi disegni del Canova, e le seguenti di lui Sculture:

« Un amorino in atto di suonare la cetra — fu staccato dalla Najade eseguita dal Canova per commissione di Lord Cawdor. —

« Teste di due muse differenti.

« Busto di ritratto non del tutto compiuto.

« Testa della Temperanza — tratta dalla statua del monumento Ganganelli. —

« Busto di Francesco I.° Imperatore d' Austria.

« Testa di Perseo ».

Nella medesima sala veggonsi i seguenti dipinti:

« Ritratto d' ignoto, mezza figura senza vesti.

« Una Venere con due amorini.

« Due Veneri di grandezza naturale, l' una bionda sorpresa da un satiro, l' altra bruna con in mano una spera dove si specchia: quest' ultimo dipinto fu poi diligentemente inciso da Pietro Vitali sotto il nome di Venere Transteverina.

« Una Citareda, mezza figura.

« La sorpresa. È una fanciulla ignuda in atto di coprirsi, grande al vero, quasi intera.

« Venere ed Amore, figure quasi intere ignude.

« Cefalo, che piange la morte di Procri da lui incautamente uccisa, mentre gelosa seguivalo alla caccia; figure intere grandi al vero. Il fondo rappresenta una boscaglia: questa dipintura fu molto lodata dall' austero Milizia.

« Le Grazie, grandi al vero più che mezze figure.

« La Carità con tre fanciulli di grandezza naturale.

« Amore dormiente.

« Ritratto dello stesso Canova, mezza figura in atto di scolpire.

« Ritratto d' ignoto, mezza figura in pelliccia ».

Quello però che costituisce la ricchezza artistica di questa celebre dimora è la Gipsoteca, eretta dal Prelodato Monsignor Sartori-Canova, ed a Possagno pure testata. In essa infatti sono conservati non solo i preziosi modelli di quasi tutte le opere del Canova, alcuni dei quali non essendo stati tradotti in marmo acquistano un valore massimo (2), ma eziandio molti studî in creta, in parte interamente compiuti, ed in parte solo abbozzati, studî che possono interessare non poco gl' intelligenti di questa nobilissima arte.

Merita pure particolare menzione il monumento già destinato alla Contessa d' Haro di Santa Crux, che conservasi nella stessa Gipsoteca.

Esso rappresenta con figure della grandezza del vero, fra il pianto dei parenti e della famiglia, una giovinetta rapita dalla morte nei primi abbracciamenti di un sospirato imenèo.

Lo stile della scultura, scriveva Melchiore Missirini, è larghissimo, e rammenta i grandi bassorilievi del Foro Trajano. Il disegno vi è perfetto, la disposizione ordinata, le forme sparse di una soave bellezza, e la espressione è tale, che empiendoci di affanno e di commiserazione ci trae a forza dal petto il singulto. Quell' opera fa

troppo bella prova avere il Canova restaurata anche l'arte nel basso rilievo, con tutti i caratteri di eccellenza, e di larghezza, a cui lo innalzarono gli antichi.

Anche il Cicognara, facendosi nella sua storia a descrivere tale scultura, non dubitò dire doversi ritenere quale un modello della più patetica e commovente espressione, avvegnachè regna nel componimento una tristezza, un silenzio cupo e profondo, un dolore che non può esalarsi e che, scolpito sovra le sembianze di chi doveva provarlo, desta nel riguardante il più intenso commovimento.

Note

(1) Proprio nella stanza dove il Canova nacque si conservano e si possono visitare moltissimi oggetti di lavoro, appartenenti al sovrano Scultore, e parecchi de' suoi vestiti e delle sue decorazioni.

(2) Tra questi ricorderemo Adone seduto, inghirlandato da Venere, e tutti i bassorilievi rappresentanti i fatti della vita e della morte di Socrate; tranne l'apologia davanti i giudici, che fu eseguita in marmo, Pirro che trafigge Priamo sull'ara di Giove, il ritorno di Telemaco in Itaca, Ercole furioso che saetta i proprii figli, ed altri.

Mani inc

MONUMENTO DELLA CONTESSA D'HARO DI S. CRUX

Marmo esistente nella Gipsoteca Canoviano in Possagno.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

DEL MONUMENTO DI ANTONIO CANOVA

IN VENEZIA

Italia tutta non aveva per anco appresa la triste novella che il Canova era cessato di esistere, quando riunitosi il Corpo Accademico delle belle arti in Venezia, stabiliva la erezione di un monumento, condegno ai meriti dell' immortale Scultore, monumento, che testimoniando alle future generazioni il massimo pregio, in cui si tenne la feconda possanza dell' ingegno suo creatore, fosse non meno un tributo alle eminenti qualità dell' egregio suo animo.

E siccome merito precipuo del Canova fu quello di volgere ad una migliore direzione gli studî delle arti, che sull' esempio di fallaci innovatori decadevano dovunque nel più deplorabile manierismo, così fu delicato e giusto pensamento quello di ammettere tutte le nazioni civili del mondo ad una nobile e pia largizione perchè sorgesse in onore di Lui un perenne Mausoleo in quella Venezia dove Egli ebbe la culla, dove apprese i primi rudimenti dell' arte, dove trovò nobilissimi mecenati, che lo favorirono per salire a tanta grandezza, e dove infine raggiunse la sua mortale carriera.

Conveniva pertanto trovare un eletto ingegno, il quale ideasse monumento degno di quel Sommo, che immaginava e scolpiva, quelli al Ganganelli, al Rezzonico, a Maria Cristina! — Nei ricinti della Veneta Accademia esisteva un modello in creta ideato e composto dallo stesso Canova nel 1794, quando in Venezia appunto, per cura del Cav. Zulian, egregio mecenate del grande Scultore, desideravasi d' innalzare alla fine un monumento a Tiziano, principe della veneta pittura. Il delicato pensiero di far servire alla tomba del Canova un parto della stessa sua mente, essendo stato accolto con generale entusiasmo, deliberavasi, senz' altro, di porre in esecuzione l' accennato modello, l' allegoria del quale, mutata l' effigie, reggeva del tutto. Eccone il concetto:

Sopra di uno zoccolo alto un metro s' innalzano tre gradini sull' ultimo dei quali poggia una piramide, che ha l' altezza di metri 11, ed una base di metri 13. Nel mezzo di questa piramide sta dischiusa una porta lievemente restringentesi al sommo, che dà accesso al monumento. A destra le tre arti sorelle salgono i gradini:

prima di esse è la Scultura recante nell' urna il cuore di Canova, che realmente è deposto nel sotterraneo dell' edificio, quindi la Pittura e l' Architettura aggruppate. Le arti sono eseguite dai loro genî tutelari portanti i relativi attributi, e con le faci mortuarie accese. A sinistra posa sdrajato sul limitare della tomba il Veneto Leone esprimente infinita tristezza, e vi si addossa piangente il genio ispiratore dell' Artefice, la cui face è già spenta. Sovra la porta la Fama, doppiamente raffigurata, sorregge ai lati l' effigie di Canova, in alto rilievo, ricinta dal serpe, emblema della immortalità, sotto la quale, per tutta iscrizione: CANOVA.

Sullo zoccolo della piramide venne consigliata da un insigne scrittore in istile lapidario, la seguente semplice iscrizione:

ANTONIO . CANOVAE .

PRINCIPI . SCVLPTORVM . AETATIS . SVAE .

COLLEGIVM . VENETVM . BONIS . ARTIB . EXCOLEND .

SODALI . MAXIMO .

EX . CONLATIONE . EVROPAE . VNIVERSAE .

A . MDCCCXXVII .

La esecuzione di tale monumento fu allogata a veneti artisti, imperciocchè allievi della scuola del Canova, e da Lui singolarmente amati della più tenera affezione, non da altra gara erano mossi, che da quella di esprimere, quanto meglio per loro si potesse, il concetto originale.

Il bassanese Giuseppe Fabris prese a scolpire il Genio sedente sul davanti della gradinata, e Rinaldo Rinaldi, padovano, il Leone ed il Genio seguace della Scultura. Il grande basso rilievo sulla fronte della piramide è lavoro dell' altro bassanese Antonio Bosa, e il veronese Luigi Zandomeneghi, professore di Scultura nell' Accademia Veneta, fu incaricato di eseguire le due figure aggruppate la Pittura e l' Architettura, ed il vicentino Ferrari la donna, che rappresenta la Scultura. I due Genietti, che all'estremo del monumento seguono le due statue della Pittura e dell'Architettura, furono eseguiti dal veneziano Giacomo de Martini; i lavori di tagliapetra poi furono allogati all' esimio Domenico Fadiga eccellente nell' esercizio della sua professione, ridotta da Lui a quei perfezionamenti, che non trovansi maggiori nelle opere degli antichi, nè eguali in quelle dei moderni artefici.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI CANOVA

in S.ta Maria Gloriosa dei Frari in Venezia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

GIPSOTECA CANOVIANA

ASYNC1 òPRISM òBLKò ò ò ILL SID: 00097 IL

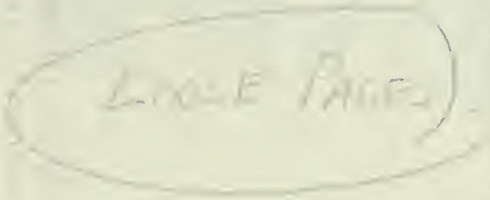
Beginning of record displayed.

Many thanks.

ILL il:461623 Record 1 of 1

:ILL: 461623 :Borrower: NGA :ReqDate: 961107 :Status: RETURNED
:OCLC: :NeedBefore: 961207 :RecDate: 961120 :RenewalReq:
:Lender: *UIU,UIU,UIU :DueDate: 961202 :NewDueDate:
:CALLNO: 1095358, SEE L.N.
:AUTHOR: Nani, Antonio
:TITLE: Canova ed il suo tempo di Possagno
:IMPRINT: Treviso, 1882
:VERIFIED: NUC Pre-56, V. 404, p. 660-III cites "IU"
:PATRON: Luciano, Eleonora DCS Intern X-6098
:SHIP TO: NGA Interlibrary Loans/6th & Constitution, NW/Washington, DC 20565
:BILL TO: same
:SHIP VIA: Library Rate :MAXCOST: $35.00 :COPYRT COMPLIANCE: CCL
:BORROWING NOTES: Hope this is still in your collection. Thanks. Ted. Please bill us.:
:LENDING CHARGES: :SHIPPED: 961111 :SHIP INSURANCE:
:LENDING NOTES: LOOSE PAGES.
:RETURN TO: ILL, 128 Library, U of I at Urbana-Champaign, 1408 W. Gregory Dr., Urbana, IL 61801.

Thank you


LIBRARY PRINT

COLLOCAZIONE DEI MODELLI E GESSI

PRIMO SCOMPARTIMENTO

Nicchione

1. *Abbasso sotto il Nicchione.* — Statua colossale della Religione. Modello eseguito nel 1815. La medesima in dimensioni minori del modello fu dall'Autore scolpita per Lord Brownlowne in Londra.
2. *A destra.* — Busto colossale della Statua della Religione nel M. Rezzonico. Gesso.
3. *A sinistra.* — Busto e parte del torso della Statua colossale d'Italia pel Mon. Alfieri in S. Croce di Firenze. Gesso. N. 70.

4 e 5. *Primo piano a destra.* — Sacrifizio d'Isacco. Gesso in bass. — Morte di Abele. Gesso in bass.

6. *Nel mezzo, dietro la Statua della Religione.* — La piccola Deposizione di Croce in bass. Mod. eseguito nel 1800.

7 e 8. *A sinistra.* — La Carità. Gesso in bassorilievo. Forma parte del M. Rezzonico. — Purificazione di Maria Vergine. Gesso in bassorilievo.

9 e 10. *Secondo piano a destra.* — Creazione del mondo. Gesso in bass. — Creazione dell'uomo. Gesso in bassorilievo.

11. *Nel mezzo, dietro la Statua della Religione.* — Cenotafio per la famiglia Traversa di Milano. Modello eseguito nel 1812 vedi N. 187.

12 e 13. *A sinistra.* — Annunziazione dell'Angelo. Gesso in bassorilievo. — Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta. Gesso in bassorilievo.

Fuori del Nicchione

14 fino al 19. *Abbasso a destra.* — Una delle due giovinette Sacerdotesse con la facella, nel Monumento dell'Arciduchessa Maria Cristina. Modello. — La Virtù con l'urna, nello stesso Monumento. Modello. — La Beneficenza, gruppo nello stesso Monumento. Gesso. N. 18. — Deposizione di Croce, ossia gruppo della Pietà. Mod. eseguito nel 1822. — La Beneficenza. Gruppo nel Mon. dell'Arc. Maria Cristina. Modello. — Genio col Leone, nello stesso Monumento. Modello.

20 fino al 24. *A sinistra.* — Statua del pugillatore Creugante. Gesso. N. 129. — Statua semi-colossale di Ettore. Modello eseguito nel 1808. N. 23. — Statua colossale di Napoleone modellata nel 1803. Gesso. Il

marmo esiste nel Palagio del Duca di Welington a Londra. Se n' è cavato un bronzo che sta nell'Accademia di Brera in Milano. — Statua semi-colossale di Ajace. Modello eseguito nel 1820. N. 21. Il marmo tanto dell'Ettore che dell'Ajace è posseduto dal Barone Jacopo Treves di Venezia. — Statua del pugillatore Damosseno. Gesso. N. 130.

25 e 26. *Nel mezzo a destra.* — Statua colossale di Pio VI. Modello eseguito nel 1818. — Maria Maddalena giacente. Modello eseguito nel 1819. Fu nel 1822 dall'Autore scolpita in marmo pel Conte di Liverpool.

27 e 28. *A sinistra.* — Endimione dormiente col cane. Modello eseguito nel 1819. — Statua sedente di Giorgio Washington. Modello eseguito nel 1818. Terminato il marmo nel 1820, venne spedito in America, ove perì nell' incendio che distrusse la Sala del Congresso.

29 fino al 43. *Sopra la scansia a destra.* — Testa del Perseo, dalla Statua. Gesso N. 134. — Busto di Elisa Baciocchi Principessa di Lucca. Gesso. N. 148. — Busto di Gioachino Murat Re di Napoli, preso dal vero e modellato nel 1812. Gesso N. 154. — Busto di Maria Luigia Imperatrice de' Francesi preso dal vero. Modello eseguito nel 1810. — Busto dell' Imperatore d' Austria Francesco I. modellato nel 1805. Gesso. — Testa di una Musa. Gesso. N. 48. — Erma di Giovanni Volpato. Gesso. Fu dimenticata nel Catalogo Cicognara ripetuto dal Missirini. — Altra testa di una Musa modellata nel 1822. Gesso. Il marmo è posseduto da Lord Arbourton. — Erma di una Vestale. Modello eseguito nel 1819. Fu scolpita in marmo per commissione di Luigi Uboldi di Milano. — Testa della Musa Calliope modellata nel 1814. Gesso. Venne il marmo dall' Autore regalato a Giovanni Rosini di Pisa. — Erma colossale di M. Luigia Imp. de' Francesi, mod. nel 1822. Gesso. Il marmo è nel Palazzo Duc. di Parma. — Altra testa di una Musa, modellata nel 1822. Gesso. Il marmo è posseduto dal Co. Rasponi di Ravenna. — Busto maggior del vero del Vescovo Sartori - Canova. Modello eseguito nel 1822. -- Testa di donna ideale. Modello eseguito nel 1817. Fu da lui tradotto in marmo per commissione del Cav. Guglielmo Hamillon. — Busto di Paride tratto dalla Statua. Gesso N. 126.

Sopra le due scansie a sinistra

44 fino al 48. *Prima scansia a sinistra.* — Testa di Venere tratta dalla Statua di Venere ch' esce dal bagno, della Galleria Pitti di Firenze. Gesso. N. 136. — Busto di Carolina Murat Regina di Napoli preso dal vero e modellato nel 1812. Gesso N. 154. — Busto colossale del Maestro Cimarosa. Modello eseguito nel 1814. Vedesi il marmo nel Panteon del Campidoglio, e fu nel 1822 ripetuto pel Cardinale Ercole Consalvi. — Testa di donna ideale. Gesso. — Testa di una Musa maggiore del vero. Modello eseguito nel 1814. Il marmo era posseduto dalla Contessa d' Albany in Firenze.

49 fino al 53. *Seconda scansia a destra.* — Busto di Elena modellato nel 1814. Gesso. N. 96. Venne il marmo regalato dall'Autore alla Contessa Teotochi Albrizzi di Venezia. — Testa della Polinnia. Gesso. N. 118. — Testa del Genio del Mausoleo Rezzonico. Gesso. N. 72. — Busto della Poetessa Corinna. Modello eseguito nel 1819. Il marmo è posseduto dal Conte Sanseverino di Crema. — Busto della Principessa di Canino Modellato nel 1808. Gesso. N. 144.

54 fino al 58. *Nella Parete a destra.* — Cenotafio al Principe Federico d' Orange, modellato nel 1808. Gesso. Il marmo è collocato nella Chiesa degli Eremitani in Padova. — Briseide consegnata agli Araldi, in bassorilievo. Modello eseguito nel 1790. — La morte di Priamo in bassorilievo. Modello eseguito nel 1790. — Ritorno di Telemaco in Itaca, in bassorilievo. Modello eseguito nel 1790. — Bassorilievo con figura rappresentante la Città di Padova, in onore del Vescovo Giustiniani, modellata nel 1797. Gesso. Il marmo venne eretto nella Residenza Presidenziale dell' Ospedale di Padova.

59 fino al 63. *Nella Parete a sinistra.* — Roma scrivente intorno al ritratto del Cav. d' Azara eseguito nel 1797. Questo monumento venne eretto in marmo per la pace di Tolentino. — Ercole che saetta i propri figli, in bassorilievo. Mod. eseguito nel 1801. — Tre busti che rappresentano i ritratti degli Stuardi in bassorilievo. Modello eseguito nel 1807. Formano parte del Monumento collocato nel 1821 nella Basilica del Vaticano. — Danza dei figli di Alcinoo in bassorilievo. Modello eseguito nel 1792. Non fu scolpito in marmo. — Cenotafio alla memoria del Cav. Trento di Vicenza. Modello eseguito nel 1815. Fu scolpito in marmo per commissione della Città di Vicenza.

Ai piedi del primo arco

64 *A destra.* — Statua sedente della Principessa Leopoldina Esterhazy Lichtenstein. Modello eseguito nel 1806. Esiste in marmo nel Palagio del Principe Lichtenstein in Vienna.

65 *A sinistra.* — Statua sedente della Concordia. Modellata nel 1811. Gesso. Il marmo sotto le sembianze di Maria Luigia Imperatrice de' Francesi, per cui fu operata la Statua, vedesi alla Corte di Parma.

SECONDO SCOMPARTIMENTO

66 fino al 74. *Abbasso a destra.* — Statua della Maddalena penitente in ginocchio. Modello eseguito nel 1796. Il marmo è posseduto dal Signor d' Aguado. — Statua della terza Danzatrice. Modello eseguito nel 1809. Il marmo è posseduto dal Signor Domenico Manzoni di Forlì. — Gruppo di Adone seduto e inghirlandato da Venere con Amorino accanto. Modello

eseguito nel 1789. — Gruppo di Dedalo ed Icaro. Modello eseguito nel 1779. Il marmo è posseduto dalla famiglia Pisani in Venezia. — Secondo Monumento di Vittorio Alfieri con la figura colossale della Italia piangente. Modello eseguito nel 1807. Il marmo sta collocato a Santa Croce in Firenze. — Gruppo della Pace e della Guerra sotto il simbolo di Venere e Marte. Modello eseguito nel 1816. Venne terminato il marmo nel 1822 per commissione del re d'Inghilterra. — Il Torso colossale del Genio. Modello eseguito nel 1792. N. 51. Fa parte del Mausoleo Rezzonico. — Statua di un Apollino rappresentante il principe Czartorinsky. Modello eseguito nel 1787. — Gruppo del Teseo sul Minotauro. Modello eseguito nel 1782. Il marmo fu acquistato dal Conte Friez di Vienna.

75 fino al 82. *A sinistra.* — Gruppo di Amore e Psiche in piedi. Modello eseguito nel 1797. Acquistato il marmo dal Generale Murat venne collocato nel Reale Palazzo di Compiegne. — Vaso sepolcrale eretto alla memoria della Baronessa Deede, con piccolo bassorilievo. Modello eseguito nel 1806. Vedesi il marmo nella Chiesa degli Eremitani in Padova. — Leone colossale ruggente. Gesso. Fa parte del Mausoleo Rezzonico. — Cane che sta di dietro del gruppo di Venere e Adone. Gesso. Vedesi a sinistra dello ingresso della Gipsoteca. — Altro Cane, studio dal vero. Modello. Vedesi a destra dello stesso ingresso. — Leone colossale mesto. Gesso. Vedi N. 77. — Statua della prima danzatrice. Modello eseguito nel 1805. Il marmo era posseduto dall'Imperatrice Giuseppina, poi dall'Imperatore di Russia. — San Giambattista in figura di bambino modellato nel 1817. Gesso. Il marmo è posseduto dagli Eredi del Conte di Blacas.

83 e 84. *Nel mezzo a destra.* — Ninfa dormiente. Modello eseguito nel 1820. Lord Darnley acquistò dopo la morte dell'Autore il marmo. — Najade giacente con Amorino in atto di suonare la cetra. Modello eseguito nel 1815. Fu tradotta in marmo per commissione di Lord Cawdor.

85 e 86. *Nel mezzo a sinistra.* — Statua di Venere vincitrice giacente sotto le sembianze della Principessa Paolina Bonaparte Borghese. Modello eseguito nel 1805. Vedesi il marmo nel Palazzo Borghese in Roma. — Dirce Ninfa Bacchica sedente sopra una nebride con cista mistica, modellata nel 1819. Gesso. Benchè il marmo non fosse terminato che nella testa, pure il Re d'Inghilterra volle possederlo quale venne lasciato dall'Autore.

Sopra le scansie a destra

87 fino al 93. *Prima scansia a sinistra.* — Testa del Genio, del Mon. dell'Arc. Maria Cristina. Gesso. N. 19. — Busto della Princ. Bonaparte Borghese, modellato nel 1807. Gesso. — Busto del Cardinal Fesch.

Modello eseguito nel 1807. — Busto della prima Danzatrice, dalla Statua. Gesso. N. 81. — Busto della Beneficenza, dal gruppo che porta questo nome, nel Monumento dell' Arciduchessa Maria Cristina. Gesso. N. 18. — Busto della seconda Danzatrice, dalla Statua. Gesso. N. 137. — Busto di Palamede, dalla Statua. Gesso. La Statua fu modellata nel 1804, e 'l marmo esisteva nella Villa del Conte Sommariva di Milano sul Lago di Como.

94 fino al 100. *Seconda scansia a destra.* — Testa del Pugillatore Crengante, dalla Statua. Gesso. N. 129. — Testa della Pace, dalla Statua. Gesso. N. 133. — Busto di Elena maggior del vero. Modello eseguito nel 1814. N. 49. — Busto di Giulietta Recamier operata di memoria, col velo in testa alla foggia della Beatrice. Gesso. — Busto di Pio Settimo. Gesso. N. 175. — Testa di donna ideale, modellata nel 1816. Gesso. Tradotta in marmo per commissione della Marchesa di Grollier, ed esiste a Parigi. — Busto di Paride, modellato nel 1808. Gesso. Il marmo è posseduto dal Signor Alquier. Venne poi nel 1814 ripetuto due volte con qualche variazione.

101 fino al 105. *Scansia a sinistra sopra la porta d' ingresso.* — Erma di Beatrice incoronata d' alloro, mod. nel 1822. Gesso. N. 150. Il marmo è posseduto dal Cav. Stefano Szechevy di Vienna. Fu ripetuto per commiss. di Lord Arbourton. — Busto di una Musa. Modello. — Erma di Tuccia Vestale. Modello eseguito nel 1819. Il marmo è posseduto dal Signor Federico Vebb di Londra. — Altro Busto di una Musa. Modello. — Erma di una Vestale. Gesso. N. 37.

Sopra i due Leoni

106 *Sopra il Leone ruggente.* — Monumento destinato alla Contessa di Haro di Santa Cruz. Modello eseguito nel 1806.

107. *Sopra il Leone mesto.* — Lo stesso monumento in marmo. Vedi a pag. 83.

108 fino al 112. *Nella Parete a destra.* — Cenotafio al Senator Veneto Giovanni Falier Mecenate dell' Autore. Modello eseguito nel 1808. Il marmo fu regalato alla Famiglia Falier, che lo conserva nella sua villeggiatura dei Pradazzi poco lungi da Possagno. — L' apologia di Socrate davanti ai Giudici, in bassoril. Marmo non eseguito dall' Autore. Vedi N. 111. — Socrate che salva Alcibiade alla battaglia di Potidea, in bassorilievo. Modello eseguito nel 1797. — L' apologia di Socrate davanti ai Giudici in bas. Modello eseguito nel 1792. Vedi N. 109. — Cenotafio allo Zio del Conte Jacopo Mellerio di Milano. Modello eseguito nel 1812.

113 fino al 117. *Nella Parete a sinistra.* — Altro Cenotafio alla Sposa del suddetto Conte Mellerio. Modello eseguito nel 1812. Ambedue questi marmi sono collocati nella Villa Mellerio al Giardinetto in vicinanza di

Milano. — Socrate che congeda la Famiglia, in Bassorilievo. Modello eseguito nel 1790. Non fu dall' Autore scolpita in marmo che la metà di detto bassorilievo dal lato dei vecchi sedenti. — Socrate che beve la cicuta, in bassorilievo. Modello eseguito nel 1790. — Critone che chiude gli occhi a Socrate, in bassorilievo. Modello eseguito nel 1790. — Cenotafio a Giovanni Volpato, modellato nel 1808. Gesso. Vedesi questo marmo nell' Atrio della Chiesa dei SS. Apostoli in Roma.

Ai piedi del secondo arco

118. *A destra.* — Statua sedente della Musa Polinia. Modello eseguito nel 1812. Era stata originariamente modellata per rappresentare Elisa Baciocchi Principessa di Lucca. Vedesi in Vienna.
119. *A sinistra.* — Statua sedente di Madama Letizia madre dell' Imperatore Napoleone, modellata nel 1805. Gesso. Il marmo venne acquistato dal Duca di Devonshire a Londra.

TERZO SCOMPARTIMENTO

120 fino al 129. *Abbasso a destra.* — Statua di Venere ch' esce dal bagno, poco più grande della Medicea, modellata nel 1805. Gesso. N. 136. — Statua di Ebe col monile al collo, modellata nel 1796. Scolpita in marmo per commissione di Vivante Albrizzi di Venezia, e passata poi in proprietà del Re di Prussia. Fu ripetuta tre volte sempre con alcune variazioni e senza il monile. — Statua di Venere ch' esce dal bagno, diversa da quella ch' è nel Palazzo Pitti di Firenze. Gesso. N. 136. — Gruppo delle tre Grazie col rocchio, modellato nel 1814. Gesso. Esiste il marmo nell' Abbazia del Duca di Bedford. — Gruppo della Pace e della Guerra sotto il simbolo di Venere e Marte. Gesso. N. 71. — Gruppo delle tre Grazie col cippo. Modello eseguito nel 1814. Il marmo fu bene avanzato per l' Imperatrice Giuseppina, e terminato pel Principe Eugenio Beauharnais. — Statua di Paride, modellata nel 1807. Gesso. — Statua della terza Danzatrice. Gesso. N. 67. — Statua della prima Danzatrice. Gesso N. 81. — Statua del Pugillatore Creugante. Modello eseguito nel 1800. Vedi la nota del numero seguente.

130 fino al 138. *A sinistra.* — Statua del Pugillatore Damosseno. Modello eseguito nel 1800. Veggonsi ambedue nel Museo Vaticano. — Modello preso dal vero del cavallo che doveva servire per la statua equestre in bronzo rappresentante l' Imperatore Napoleone, ed eseguito nel 1807. Questo modello venne poi nel 1810 tradotto dall' Autore a grandezza colossale. La fusione in bronzo del ridetto cavallo con la statua di Ferdinando VII modellata da un altro scultore, è collocata nella Piazza di S. Francesco di Paola a Napoli. — Gruppo di Adone e Venere, modellato

nel 1795. Gesso. Operato in marmo per commissione del Marchese Sala Berio di Napoli. — Statua della Pace, modello eseguito nel 1812. Fu nel 1815 tradotta in marmo dall' Autore per commissione del Conte di Romanzoff. — Statua del Perseo, maggiore del vero, con la testa di Medusa, modellata nel 1800. Gesso. Il marmo si trova nel Museo Vaticano. — Statua di Tersicore modellata nel 1808. Gesso. — Venne due volte tradotta in marmo, l'una pel Conte Giambattista Sommariva di Milano, che la teneva a Parigi, l'altra con qualche piccola variazione pel Cavaliere Simone Clarke di Londra. — Statua di Venere che esce dal bagno, poco più grande della Medicea, modello eseguito nel 1805. Trasportata la Venere Medicea a Parigi, fu posta in suo luogo questa del Canova, detta la Venere Italica, nella Galleria Pitti di Firenze. — Statua della seconda Danzatrice. Modello eseguito nel 1809. Il marmo è posseduto dal Principe Rossarmoffsky. — Statua di Venere ch' esce dal bagno diversa da quella ch' esiste nella Galleria Pitti di Firenze. Modello eseguito nel 1818. Terminata in marmo nel 1820 pel Signor Tommaso Hope Gent. Inglese.

139. *Nel mezzo a destra.* — Statua di Najade giacente, ma senza amorino, modellata nel 1815. Gesso. N. 84. Lord Darnley desiderò di avere il marmo, benchè l' Autore non vi avesse ancor posta l' ultima mano.

140. *A sinistra.* — Statua di Endimione dormiente. Gesso. N. 27.

141 fino al 160. *Sopra le due scansie a destra.* — Studio da una testa antica che rappresenta un fiume, a dimensioni semi-colossali. Modello. — Busto della Principessa Leopoldina Esterhazy Lichtenstein, dalla Statua. Gesso. N. 64. — Studio in dimensioni molto maggiori del vero della testa del Beato Fra Giovanni Angelico da Fiesole, Pittore. Modello. — Busto della Principessa di Canino. Modello eseguito nel 1808. Il marmo esisteva presso Luciano Bonaparte Principe di Canino. — Studio della testa di un popolano di Roma in dimensioni maggiori del vero. Modello. — Busto della Principessa Paolina Bonaparte Borghese. Gesso. N. 85. — Testa colossale del Papa Rezzonico, dal Mausoleo. Gesso. — Busto di Elisa Baciocchi Principessa di Lucca preso dal vero. Modello eseguito nel 1812. — Busto della Religione coi raggi, dalla Statua, in minori dimensioni della colossale. Gesso. — Busto ideale di Beatrice non coronata di alloro, Modello eseguito nel 1819. N. 101. Fu scolpito in marmo pel Conte Leopoldo Cicognara in Venezia ed ora vedesi a Ferrara. — Busto colossale della Mansuetudine, dalla Statua, nel Deposito del Papa Ganganelli. Gesso. — Studio dalla testa antica di un ragazzo. Modello. — Studio dal vero della testa di un facchino Romano. Modello. — Busto dal vero di Carolina Murat Regina di Napoli. Modello eseguito nel 1812. — Busto semi-colossale di Napoleone Bonaparte simile a quello del N. 177 vestito però da primo Console. Modello eseguito nel 1801. Non è ricordato nel Catalogo Cicognara

ripetuto dal Missirini. — Testa di Tersicore, dalla Statua. Gesso. N. 135. — Busto colossale del Pittore Giuseppe Bossi. Modello eseguito nel 1814. Il marmo fu dall'Autore regalato allo stesso Bossi. Vedesi ora nell'Ambrosiana di Milano. — Testa di Psiche, dalla Statua. Modello. Fu modellata la Statua nel 1789, e 'l marmo è posseduto dal Cav. Enrico Blundel Inglese. — Busto colossale dello Scultore Canova da lui modellato nel 1812. Conservasi il prezioso marmo nel Tempio di Possagno. — Testa di Ebe senza il monile, dalla Statua. Gesso. N. 121.

161 fino al 180. *Sulle due scansie a sinistra.* — Testa della Maddalena penitente, dalla Statua. Gesso. N. 66. — Busto colossale del vescovo Sartori-Canova. Opera dello Scultore Baruzzi tratta dal modello maggior del vero del Canova. Modello N. 41. — Testa della Felicità, dal bassorilievo della medesima nel Monumento dell'Arciduchessa Maria Cristina. Gesso. N. 188. — Busto di Ebe senza il monile, dalla Statua, Modello 121. — Testa della Temperanza, dalla Statua del Deposito Ganganelli. Gesso. Il marmo di questa testa è nella Casa Canova. — Erma dal vero di Gavino Hamilton Inglese. Modello. Non è ricordato nel Catalogo Cicognara ripetuto dal Missirini. — Erma della Concordia, dalla Statua. Gesso. N. 65. — Testa di Madama Letizia Madre di Napoleone, dalla Statua. Gesso. N. 119. — Busto dell'Imperatore Francesco I. Modello, maggior del vero. N. 33. — Busto della Maddalena Penitente, dalla Statua. Modello N. 66. — Busto di Giorgio Washington, dalla Statua. Gesso. N. 28. — Erma colossale di Sofia. Modello eseguito nel 1819. Il marmo fu da Monsig. Vescovo Sartori Canova regalato a Pio VII. — Busto di Elena. Modello eseguito in minor dimensione di quello al N. 49. — Testa del Pugillatore Damosseno, dalla Statua. Gesso. N. 130. — Busto maggior del vero di Papa Pio VII. Modello eseguito nel 1805. Fu dall'Autore regalato all'Imperatore Napoleone I. — Erma di Saffo modellata nel 1819. Gesso. Il marmo è posseduto dal Marchese Falletti di Parolo a Torino. — Busto semi-colossale di Napoleone Bonaparte, ignudo. Modello eseguito nel 1801. N. 155. — Erma del Doge Paolo Renier. Modello eseguito nel 1776. Doveva essere tradotto in marmo per commissione di Angelo Querini. Non è dunque il modello perduto, siccome leggesi nel Catalogo Cicognara ripetuto dal Missirini. — Testa della Musa Calliope, maggiore del vero. Gesso. N. 38. — Mezza Maschera colossale di Papa Rezzonico. N. 147.

181 fino al 184. *Nella Parete a destra.* — Cenotafio al Principe di Sousa Koltein Ambasciatore di Portogallo a Roma, mod. nel 1808. Gesso. Il marmo fu due volte scolpito dall'Autore. Uno venne spedito in Portogallo, l'altro vedesi nella Chiesa dei Portoghesi in Roma. — Monumento in bassorilievo destinato alla memoria del Marchese Salsa Berio di Napoli. Modello eseguito nel 1822. N. 184. — Danza di Venere con le grazie dinanzi a Marte, in bassorilievo. Modello eseguito nel 1797. —

Monumento in marmo, bassorilievo destinato alla memoria del Marchese Salsa Berio di Napoli. N. 182. Il marmo non fu terminato dall' Autore.

185 e 186. *Nella Parete di faccia a sinistra.* — Genio con la face accesa rivolta a terra, nel Monumento dei tre Stuardi. Modello eseguito nel 1807. Veggasi la Nota del N. 61. — La Carità, ossia le opere buone, in bassorilievo. Modello eseguito nel 1795.

187. *Sopra la porta che introduce alla stanza dei modelletti.* — Modello in bassorilievo della Contessa Traversa, composto di due Genietti a mezzo rilievo, fra' quali v' è un medaglione con ritratto, eseguito nel 1812. Venne poi da lui nel 1817 scolpito in marmo per la Famiglia Traversa di Milano. Vedi N. 11.

188. *Nel Vôlto sopra la stessa porta.* — La Felicità a mezzo rilievo che porta il Medaglione dell' Arciduchessa Maria Cristina, e che forma parte di quel Monumento. Modello.

189. *Nella Porta medesima.* — Primo modello in bassorilievo di un Monumento da erigersi all' Alfieri, eseguito nel 1805.

190 e 191. *Nella Parete di faccia a destra.* — La scuola di fanciulli, ossia la buona madre. Modello in bassorilievo eseguito nel 1795. — Altro Genio con la face accesa rivolta a terra, e col busto di Canova. Modello. N. 185. Fu così ridotto dallo Scultore Domenico Manera, prendendo a modello il secondo Genio del Canova nel Monumento ai tre Stuardi, e facendone un Cenotafio in marmo, che donò alla Città di Asolo sua patria.

192 fino al 195. *Nella Parete a sinistra.* — La morte di Adone in bassorilievo. Modello eseguito nel 1797. — Ecuba con le Matrone Trojane che presenta il Peplo a Pallade per mano della Sacerdotessa Teano, in bassorilievo. Modello eseguito nel 1792. — La nascita di Bacco in bassorilievo. Modello eseguito nel 1797. — Monumento alla memoria del Cav. Emo, modello eseguito in marmo nel 1794. Vedesi nella Sala d' Armi dell' Arsenale di Venezia.

FINE

INDICE

Tavola	I. *Frontespizio*		
	Prefazione	Pag.	5
	Canzone ad Antonio Canova . .	»	9
	Onorificenze di Antonio Canova . .	»	13
»	II. *Ritratto di Antonio Canova*		
	Sulla vita del Canova	»	17
»	III. *Carta topografica del territorio Trevigiano*		
	Sugli oggetti principali d'arte da Treviso a Possagno	»	23
»	IV. *Possagno nel 1826*		
»	V. *Possagno nel 1863*		
	Possagno	»	31
»	VI. *Icnografia del Tempio*		
	Spiegazioni per la icnografia del Tempio	»	35
	Tempio — esterno —	»	36
»	VII. *Prospetto esterno del Tempio*		
»	VIII. *Veduta trasversale del Tempio*		
»	IX. *Icnografia della piazza del Tempio*		
»	X. *Dettagli dell' ordine esterno*		
	Tempio — interno —	»	51
»	XI. *Spaccato del Tempio*		
»	XII. *Dettagli dell' ordine interno*		
»	XIII. *Pianta, elevazione e profilo degli Altari minori*		
»	XIV. *Gruppo della Pietà*		
	Sul gruppo della Pietà	»	63
»	XV. *Deposizione di Cristo dalla Croce*		
	Sul Quadro della Deposizione . . .	»	67

Tavola XVI. *Vaso di porfido contenente la destra del Canova*
Del Monumento di Antonio Canova in Possagno . . . . . Pag. 71
» XVII. *Monumento di Antonio Canova in Possagno*
» XVIII. *Casa di Antonio Canova in Possagno*
Della Casa di Antonio Canova in Possagno » 79
» XIX. *Monumento della Contessa d'Haro di Santa Crux*
Del Monumento di Antonio Canova in Venezia . . . . . » 85
» XX. *Monumento di Antonio Canova in Venezia*
Gipsoteca Canoviana . . . . . » 89

N-11-20

CANOVA

ed il suo

TEMPIO

di Possagno

ILLUSTRAZIONE

DI

ANTONIO NANI

TREVISO

Prem. Stab. Tipografico-Librario

dell'Editore Cav. Giuseppe Novelli.

— 1882 —

LIRE 6,00

in parte a vantaggio del Monumento

DA ERIGERSI

ALLA MEMORIA DEL GRAN TRIVIGIANO

NICOLÒ BOCCASINO

PAPA BENEDETTO XI

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 003253900